

OMAGO

CENNI STORICI DI PIETRO KANDLER

RINO CIGUI
Verteneglio

CDU 94(497.5Umago)
Sintesi
Novembre 2004

Riassunto – Tra il variegato materiale lasciatici dall'insigne storico triestino Pietro Kandler, ora depositato presso l'Archivio Diplomatico di Trieste, vi è un manoscritto recante il titolo *Omago. Cenni storici di Pietro Kandler* che lo stesso componeva, nel 1869, in dizione e stima del consigliere Sebastiano Picciola, umaghese. L'opera, a quanto ci consta, è inedita, e ovviamente, nemmeno è citata negli scritti relativi alla località istriana, per cui la sua pubblicazione rappresenta un ulteriore contributo alla conoscenza della cittadina, le cui vicende storiche spesso ci sfuggono a causa delle ripetute distruzioni subite dagli archivi comunale e capitolare nel corso dei secoli.

1. Che la precarietà delle fonti, soprattutto scritte, rappresenti uno degli ostacoli cui va incontro chi volesse ricostruire le vicende storiche della città di Umago è cosa ormai nota¹.

“Non può porsi in dubbio – scriveva il Kandler – che Omago avesse due Archivi, l'uno del Comune, l'altro del Capitolo ed abbondante, perché allor quando Omago dedicossi al Principe Veneto era già cominciata ed avanzata la civiltà municipale fin dal 1200 (Omago si diede nel 1269, ed i Veneti erano progrediti da lungo pezzo, e volevano reggere la cosa pubblica col gius e coi patti, e volevano Archivio nel quale fossero depositati...La Chiesa cattolica poi fu sempre civilissima e conservava gelosamente Bolle, decreti, Atti di Sinodi, documenti. Né l'uno né l'altro di questi Archivi esiste; del capitolare mi fu detto che certo Topich, ex frate, Arciprete, morto all'Ospedale di Trieste aveva disperso e manomesso l'Archivio”².

¹ R. CIGUI, “Contributo all'araldica di Umago”, *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXIV (1994), p. 241.

² ARCHIVIO DIPLOMATICO DI TRIESTE (=ADT), *Umago - Sipar: Diplomi e parti del Codice Diplomatico Istriano dal quale furono tolte* (a cura di P. KANDLER), manoscritto. Il Kandler

Ripetutamente la località, per saccheggi subiti o per casualità, ebbe a soffrire la distruzione dell'Archivio Comunale³: nel 1370 ad opera dei genovesi; nel 1729, quando s'incendiò la parte superiore della cancelleria del palazzo pubblico che fungeva da cucina⁴; nel 1810, quando gli inglesi bruciarono per rappresaglia tutte le carte della Vicedominaria; nel 1924, in seguito ad un incendio che distrusse l'antico palazzo comunale. Quello che rimane oggi di tutto questo materiale, sono alcuni documenti dell'Archivio Capitolare (1490-1860), Decanale (dal 1817) e Parrocchiale (dal 1483)⁵.

2. Nel 1869, a tre anni dalla morte, Pietro Kandler (1804-1872)⁶ componeva per il consigliere della Dieta Provinciale dell'Istria dottor Sebastiano Picciola, "fervente patriota e amico dei migliori istriani e triestini del suo tempo"⁷, un manoscritto (23.5 x 18.5 cm) di ottantotto pagine contenente le memorie storiche di Umago⁸ (trascritto integralmente nell' *Appendice II*). Il manoscritto, che si conserva presso l'Archivio Diplomatico di Trieste⁹, a quanto ci consta, non è stato mai pubblicato né tanto meno lo troviamo citato nelle opere relative alla località istriana, per

ricorda ancora che "l'Archivio Vescovile di Trieste fu veramente distrutto intorno il 1784 per incarico del Governo datone incarico di distruggere le carte inutili; ed il Gallina asseriva che erano in scrittura sì cattiva che egli non sapeva leggerle. All'Episcopato di Cittanova nulla passò. L'Archivio Civile, non fu no distrutto dai Veneti, fu distrutto nel 1806, quando dicevano, di seguire la nuova civiltà italica ed era invece vandalica. La sola Pirano ebbe l'impertinenza di seguire la civiltà ante e conservò intatto l'Archivio come i Patrizi avevano conservato quello di Trieste, poi disperso, poi in buona parte recuperato. Ignoti nulla cupido".

³ B. BENUSSI, *Manuale di geografia storia e statistica della Regione Giulia (Litorale), ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d'Istria*, Trieste, 1987, p. 147; P. KANDLER, *L'Istria*, a. II, 1847, p. 83.

⁴ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI UMAGO (=APU), "Cronaca della parrocchia di Umago (1928-1932) di don Ernesto Fumis", manoscritto.

⁵ *Crkva u Istri /La Chiesa in Istria/*, Pisino, 1991, p. 138.

⁶ G. J. MERLATO, *Cenni biografici su Pietro Kandler triestino giureconsulto, archeologo, storico morto il XVIII gennaio MDCCCLXXII*, Trieste, 1872.

⁷ A. BENEDETTI, *Umago d'Istria nei secoli*, vol. III, Trieste, 1995, p. 14.

⁸ ADT, "Omago, cenni storici di Pietro Kandler", manoscritto, 1869. Il 26 giugno 1867 Sebastiano Picciola scriveva al Kandler in relazione alla memoria dello storico triestino "Dell'Istria e della Carsia rispetto al Carnio" pubblicata nella *Provincia dell'Istria*, Capodistria, n. 2-5, 1867. Nella missiva il Picciola, oltre alle parole di elogio per lo scritto, definiva il Kandler "vero cultore e maestro della storia patria" (ADT, Lettere a P. Kandler /tutte del giugno 1867/ relative alla sua memoria "Dell'Istria e della Carsia rispetto al Carnio", pubblicata nella *Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1867, n. 2-5. Di Stefano Conti, Carlo Porenta, /5 lettere/, *Carlo de Franceschi, Sebastiano Picciola, Dieta Provinciale dell'Istria*).

⁹ Un sentito ringraziamento vada al sig. Renzo Arcon dell'Archivio Diplomatico di Trieste ed al personale della sala di consultazione per la cordialità e l'assistenza datami.

cui riteniamo la sua pubblicazione un ulteriore contributo alla conoscenza storica della città, considerata dallo stesso Kandler, “frazione della storia d’Istria”.

L’opera in questione, per stile ed impostazione, non si discosta molto dalle monografie affini redatte dallo storico triestino¹⁰. Lo stile, per citare Diego de Castro, è “latineggiante e tedescheggiante ad un tempo, di sapore arcaico, anche per il periodo in cui visse, e non è infrequente l’imbattersi in parole o frasi che oggi sarebbero definite come veri e propri errori”¹¹. Per quanto concerne l’impostazione, le vicende storiche della località sono intercalate da quelle più generali della penisola istriana (che risultano essere la parte più consistente dell’opera) per cui, a volte, si ha l’impressione che l’autore abbia profuso maggior impegno nella compilazione di queste ultime che delle prime. L’assenza, poi, di note e di un adeguato apparato bibliografico rende l’interpretazione del testo ancora più ardua. Va ad ogni modo attribuito a Pietro Kandler il merito di essere stato tra i primi, assieme al canonico Francesco Roselli¹² ed a Giovanni Battista de Franceschi¹³, ad aver tentato una ricostruzione sistematica delle vicende storiche di Umago, dalla più remota antichità, alla metà dell’Ottocento.

Veniamo ora ai contenuti che riguardano strettamente Umago.

Prima di trattarne la storia, Kandler presenta uno schema relativo alla “forma del Municipio d’Omago dal 1400 al 1806” (vedi *Appendice I*) che vede al vertice il Podestà “rappresentante del Principe, Capo del Comune”. Tra le sue prerogative vi è quella della nomina del Cancelliere e del Vicegerente. Tre sono i Giudici, “due dati dal Consiglio, uno dato dal popolo”. Il Camerlengo svolgeva la mansione di economo del comune. Consiglio e popolo sceglievano, uno a testa, i Giustizieri che oltre alla verifica di pesi e misure, stimavano le merci. A capo dell’ordine pubblico (sbirraglia) vi è un Cavaliere, e sono tre i deputati ai Cattaveri “dati alle turbazioni di possesso”. Due Avvocati sono destinati a redimere “le liti di

¹⁰ P. KANDLER, *Pirano*, Trieste, 1995; IDEM, *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875; IDEM, *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876.

¹¹ P. KANDLER, *Pirano*, cit., p. 10.

¹² Francesco Roselli (1739-1798), dotto e intelligente cultore di studi storici. Raccolse nei “Manoscritti inediti” documenti estratti dall’Archivio comunale di Umago, incendiato nel 1810. Morto a 59 anni, fu sepolto in Duomo nell’Arca dei religiosi.

¹³ Giovanni Battista de Franceschi, cultore di studi storici e autore della raccolta “Manoscritti inediti relativi alla Storia di Umago”. Fu podestà di Umago nella seconda metà dell’Ottocento.

privati”, come sono due i Camerari che amministrano i beni della chiesa. Infine, tre Deputati vegliano e provvedono allo stato ed onore del comune.

Le note storiche si aprono con una descrizione geomorfologica del territorio, un'area carsica con "mirabili conformazioni a seni ed a punte con penisollette" e con un'unica isola sulla quale, più tardi, sorgerà Umago. Tutta l'area, è stata abitata "da antichissimi tempi, anteriormente all'età del ferro, anche del bronzo" come testimoniano i numerosi abitati fortificati, generalmente su altura, denominati castellieri¹⁴. Umago e la vicina Sipar sono, per il Kandler, "nomi celtici ambedue" (*magum* equivale a pianura), una supposizione ripresa successivamente dal Benussi e da altri studiosi e rivisitata, in tempi più recenti, dal Doria e dal Crevatin i quali individuano nell'etimo una corrispondenza extra istriana¹⁵.

In epoca romana – sostiene l'autore – "Omago stette da se, non data in giurisdizione ad alcuna colonia; era Massa imperiale della Casa dei Cesari, solvente in vettigali al Tabulario, e stando in governo diretto di questo più in alto del Procuratore residente in Pola". Ci sembra però inaccettabile la tesi secondo la quale la località "siccome corpo urbano prendesse serie e rango dopo le colonie, come fu di Rubino". A tutt'oggi, infatti, non esistono fonti materiali o epigrafiche che ci permettano di far luce sulla sua condizione giuridica, per cui ci sembra più corrispondente alla realtà quanto scritto dal Benussi nella prefazione allo statuto di Umago e cioè che "Sipar ed Umago formavano dei vici subordinati al vicino municipio di Emonia nel cui agro esse si trovavano"¹⁶, fermo restando che la stessa condizione giuridica di Cittanova è un problema aperto¹⁷.

Nell'alto medioevo Umago "fu plebe ecclesiastica da se, non frazione di altra" e, data la vicinanza di Sipar, ambedue formavano un unico

¹⁴ M. ŠKILJAN, "L'Istria nella protostoria e nell'età protoantica", *ACRSR*, vol. X (1979-1980), p. 9-73; G. BANDELLI, "La questione dei castellieri", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Trieste, vol. VII (1976-1977), p. 113-136; P. CASSOLA GUIDA, "Le regioni dell'arco alpino orientale tra età del bronzo ed età del ferro", in *Italia omnium terrarum parens*, Milano, 1989, p. 621-650; K. MIHOVIĆ, "L'Istria dal IV al secolo I a.C.", *Antichità Altoadriatiche (=AA)*, vol. XXXVII (1991), p. 157-164.

¹⁵ Per un maggior approfondimento della tematica rimandiamo alla nota 37.

¹⁶ B. BENUSSI, "Lo statuto del Comune di Umago", *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 228.

¹⁷ L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974, p. 27-31. La posizione del Degrassi, che riteneva l'esistenza di una Emonia istriana quale *vicus* dipendente dal *municipium* di Tergeste ed in seguito di un municipio dotato di piena autonomia civile ed ecclesiastica nei confronti di Tergeste in epoca però anteriore al VI secolo, viene ricordata da G. CUSCITO, "La prima comunità cristiana a Cittanova d'Istria: bilancio critico-bibliografico", in *Novigrad-Cittanova 599-1999*, Raccolta degli atti del convegno scientifico internazionale, Cittanova, 2002, p. 65.

vescovato “amministrato da prossimo Vescovo, o di Cittanova o di Trieste”. A sostegno di questa asserzione il Kandler adduce quale prova il fatto che l’antica chiesa “era in forma di basilica a tre navi, a colonnato che aveva battistero in edificio di lato ottagonale, ciò che basta ad avere certezza che fosse di rango episcopale”; inoltre, il corpo di S. Pellegrino “martire veneto da Oltremare, dall’Asia minore”, poteva essere collocato solo in una basilica episcopale. Dei vari studiosi che si sono occupati del discusso episcopato¹⁸, ricorderemo quanto è stato scritto da Giuseppe Cuscito¹⁹ e cioè che una chiesa intitolata all’Assunta, la presenza di un patriarca di Grado, Epifanio, che la tradizione vuole originario di Umago, il culto di S. Pellegrino e la presenza delle ossa di S. Niceforo presunto vescovo di Pedena morto a Umago, sono tenui indizi che devono essere rivalutati nell’ambito di un’accurata analisi dell’organizzazione ecclesiastica di questo centro costiero.

A partire dal X secolo, iniziano i primi contatti tra le città costiere istriane e Venezia che, verso il Mille, si insediava nelle isole del Quarnero tentando di imporre il giuramento di fedeltà – *vinculo fidelitatis* – alle cittadine istriane. Nel 1145 Capodistria e Pola saranno fra le prime a prestare solenne giuramento al doge Pietro Polani²⁰, seguite nel 1150 da Pirano e Umago. Allora, accanto al vincolo di sudditanza verso l’impero e il marchese d’Istria, ci sarà questo vincolo di vassallaggio sul mare verso la Dominante che provocherà rivolte e ribellioni rapidamente represses. Scrive a questo proposito il Kandler: “parecchie città datesi ai veneti si ribellarono una e due volte ... fra le quali citeremo, non Trieste perché mai volle darsi, ma Capodistria, Pola, Rovigno, Montona e la stessa Parenzo, rimaste fedeli Pirano, Omago, Cittanova comeché più desiderose di sottrarsi al principe vecchio, di quello che amante di piena autocrazia ed autonomia”. Pola si oppose ripetutamente, ma alla fine dovette soccombere; Capodistria punita ed esautorata, “rifatta la Città con gente a se servile”. Ma saranno questi avvenimenti che matureranno la formazione del comune.

¹⁸ F. BABUDRI, “Il censo romano di Sipar in Istria e il suo antico vescovato”, *Archeografo Triestino* (=AT), Trieste, s. III, vol. XI (1924), p. 389-402; L. SCHIAPPARELLI, *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma, 1924, p. 65-68; P. PASCHINI, “Antichi episcopati istriani”, *Memorie storiche forogiuliesi*, vol. XI (1915), p. 139 e segg.; A. BENEDETTI, “L’episcopato di Sipar – Umago”, *La Porta Orientale*, Trieste, 1965, n. 5-6, p. 125-132.

¹⁹ G. CUSCITO, *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste, 1979, p. 338-339.

²⁰ F. SEMI, *Capris, Iustinopolis, Capodistria - la storia, la cultura e l’arte*, Trieste, 1975, p. 68-69.

Sorprende che il Kandler, nel rammentare le divergenze tra “municipalismo e baronismo” e le controversie tra il Barbarossa e i comuni dell’Italia settentrionale, non faccia alcun riferimento alla battaglia di Salvore, un episodio della storia istriana confutato da alcuni storici che tuttavia trova un discreto credito di fonti²¹. Ed è altrettanto sorprendente che sostenga la dedizione di Umago al principe veneto “la prima in tempo nella Marca d’Istria”, quando è risaputo che questo primato spetta a Parenzo dandosi alla Serenissima nel 1267.

Il 3 dicembre 1269, nel timore di cadere sotto il dominio dei conti di Gorizia in lotta con il patriarcato di Aquileia, la cittadina si dava alla Serenissima che ne prendeva possesso il 29 dicembre dello stesso anno. Durante gli oltre cinque secoli di dominazione veneta, il Kandler ritiene che l’amministrazione si svolgesse secondo lo schema seguente: al vertice vi era il podestà, “esercitante da se il potere esecutivo in ogni sua ramificazione, rogatore delle deliberazioni del Consiglio, approvatore delle medesime”, in carica sedici mesi²²; seguivano il cancelliere e il vicegerente nominati dallo stesso podestà; tre giudici, di cui due eletti dal consiglio; il camerlengo, economo del comune; due giustizieri, uno dato dal consiglio e uno dal popolo, che svolgevano la funzione di stimatori e verificatori dei pesi e misure; il cavaliere, “capo della Sbirraglia”; tre deputati dei cattaveri, “dati alle turbazioni di possesso”; due avvocati, “dati per le liti di privati”; due camerari della chiesa, e tre deputati incaricati di “uegliare e provvedere allo stato ed onore del Comune”²³.

La vita dopo la dedizione a Venezia diventa “vita di sventure”, soprattutto a causa delle epidemie pestilenziali “che disertarono la provincia tutta”, per cui la Dominante “volle provvedere alla ripopolazione mediante trasporto di nuovi abitanti”. Dopo il fallimento nella seconda metà del ‘400 di un tentativo di colonizzazione con sudditi veneti, “si credette che le razze morlacche fossero di maggiore vitalità e meglio

²¹ Ricorderemo a questo proposito P. NALDINI, *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d’Istria*, Venezia, 1700 (ristampa, Bologna 1967), p. 307; P. KANDLER, *L’Istria*, cit., p. 117; C. A. MARIN, *Della verità de fatti di cui si conserva memoria nella iscrizione ch’era a S. Giovanni di Salvore*, Venezia, 1794; C. DE FRANCESCHI, *L’Istria. Note storiche*, Parenzo, 1879, p. 108-110.

²² Inizialmente, su richiesta degli stessi abitanti e contrariamente all’uso veneto dei sedici mesi, il podestà rimaneva in carica due anni. Nel 1314, a causa delle mutate condizioni economiche, si stabiliva che la durata del mandato fosse ridotta ad un solo anno (R. CIGUI, *op. cit.*, p. 245; A. BENEDETTI, *Umago d’Istria nei secoli*, vol. I, Trieste, 1973, p. 101).

²³ Cfr. R. CIGUI, *Umago araldica – Heraldčki Umag*, Umago, 1995, p. 11-12..

resistente alla malaria, e se ne trasportarono dai confini di Dalmazia, risolte quelle tribù a non portare il giogo turchesco”. E proprio le incursioni turche, a partire dalla seconda metà del ‘400, saranno cagione di grande terrore per le città e i castelli dell’Istria che si affretteranno “ove a ristaurare le mura, ove ad alzarne di nuove”. Umago, circondata di mura da antico tempo, “tirò mura ancor visive dall’orto de Franceschi, al Monastero dei Serviti, in due tratte ad angolo retto; altra recintazione più esterna doveva sostenere i primi assalti. L’intera recintazione che mostra ancora la ripartizione a strade che manifestano distribuzione regolare di città, fa testimonianza che Omago erasi rifatta dalle perdite recate da pestilenze del secolo XIV e XV; le borgate se tali potevano dirsi, superavano di gran lunga l’area dell’Isola”²⁴.

A partire dal ‘500 riprendeva l’immigrazione di nuove genti nell’agro umagheso, che si protrarrà sino alla fine del secolo successivo. Verso la metà del XVII secolo, asserisce il Kandler, “si trasportò colonia di Morlacchi, venuti dal contado di Zara, e fu loro assegnata la villa di Petroniano detta poi Petrovia; nel 1660 venne colonia di profughi candiotti ai quali fu assegnato Segheto che era bassa baronia dei Valier gentiluomeni Veneziani”²⁵.

L’ultimo accenno del Kandler relativo alle vicende storiche di Umago riguarda le dispute tra i vescovati emoniense e tergestino per la giurisdizione della parrocchia.

Dopo una serie di alterne vicende che vedono il possesso ecclesiastico di Umago passare dai vescovi di Cittanova a quelli di Trieste e viceversa, nel 1784 il Senato veneto decreta il passaggio definitivo alla Chiesa emoniense. Per il Kandler ciò avviene perché “Giuseppe II proclama di non tollerare giurisdizione di Episcopi Veneti sulle sue terre e il Principe Veneto per rappresaglia fa altrettanto”. In realtà ci troviamo di fronte ad una problematica molto più complessa.

Sul finire del XVIII secolo, la Terra di Umago era soggetta in linea politica alla Serenissima e dipendente *in spiritualibus* dal vescovo di Trieste. Tale stato di cose determinava una situazione insostenibile e conflit-

²⁴ Sullo sviluppo del centro storico di Umago in epoca veneziana si vedano gli studi di M. BUDICIN, “Contributo alla conoscenza delle opere urbano architettoniche pubbliche del centro storico di Umago in epoca veneta”, *ACRSR*, vol. XXV (1995), p. 9-40; IDEM, *Aspetti storico – urbani nell’Istria veneta*, Trieste-Rovigno, 1998 (Collana degli ACRSR, n. 16).

²⁵ Sull’insediamento di morlacchi, albanesi e greci si veda la sintetica bibliografia nelle note 97 e 98.

tuale, vista anche la pressante ingerenza del governo veneto negli affari ecclesiastici. Il vescovo di Trieste, per il disbrigo degli affari spirituali nella parte della sua diocesi soggetta al dominio veneto, aveva delegato un vicario generale risiedente a Muggia, a Villa Decani ed a Lanischie, ma è chiaro che questa condizione non appagava né l'autorità ecclesiastica né quella politica. Nel 1784 la Repubblica e Giuseppe II concordarono "un nuovo riparto delle diocesi limitrofe nell'Istria veneta, seguendo i confini del territorio civile"²⁶. Umago e Materada venivano assegnate al vescovado cittanovese, Muggia a quello giustinopolitano²⁷; i vicariati di Rozzo e Pingente incorporati nella diocesi parentina. Per compensare i confini ristretti della diocesi di Trieste, verranno aggiunte le parrocchie di Pisino, Chersano e Castua, sino ad allora dipendenti dal vescovo di Pola, e la cessata diocesi di Pedena.

²⁶ E. FUMIS, *Pagine di storia umaghesa*, Trieste, 1920, p. 53. Cfr. L. TAVANO, "I vescovi di Trieste. Profili biografici", *AMSI*, vol. XCVII (1997), p. 495.

²⁷ Per un maggior approfondimento della tematica rimandiamo al volume di V. LUGLIO, *L'antico vescovado giustinopolitano. Tredici secoli di storia attraverso i vescovi e le chiese dell'antica diocesi di Capodistria*, Trieste, 2000.

APPENDICE I

Forma del Municipio d'Omago dal 1400 al 1806.

Podestà, dato dal Principe Veneto, rappresentante del Principe, Capo del Comune, dura in carica 16 mesi.

Cancelliere, nominato dal Podestà.

Vicegerente, dal Podestà.

Giudici, tre, due dati dal Consiglio.

Camerlengo, economo del Comune.

Giustizieri, due, uno dato dal Consiglio, uno dal popolo. Erano verificatori dei pesi e misure e stimatori.

Cavaliere, capo della Sbirraglia.

deputati dei Cattaveri, tre, dati alle turbazioni di possesso.

Avvocati, due, dati per le liti di privati.

Camerari della Chiesa, due.

deputati, tre, incaricati di uegliare e provvedere allo stato ed onore del Comune.

Tutte le cariche sono di nomina del Comune.

Il Consiglio solo è a vita, le Cariche sono a tempo.

Non può essere accolto in Consiglio chi non ebbe il Padre, l'Avo, od il Proavo del Consiglio.

APPENDICE II

5 Gennaio 1870

Prestantissimo Consigliere,

Finalmente eccole li cenni storici di Omago che Ella aveva desiderato e che io le avevo promesso. Non Glieli mando a leggere ma a tenerli come cosa sua propria, ne faccia quello e quanto crede.

Potrebbero ridurre a storia, ma sarebbe piuttosto frazione della storia d'Istria. Mi tenga in sua buona grazia.

Devoto
P. Kandler

ALLO PRESTANTISSIMO
CONSIGLIERE
SEBASTIANO PICCIOLA
PIETRO KANDLER
QUESTE MEMORIE
DI OMAGO
A SUO DESIDERIO SCRITTE
INTITOLA
IN DILEZIONE E STIMA

TRIESTE MDCCCLXIX

Memorabile comparsa fa nella istoria della Istria, così per le cose civili come per le cose di chiesa, la terra di Omago, la quale se non ebbe titolo e rango di Città fra i corpi politici che formavano la provincia, se lo sarebbe meritato se l'opera di distruzione dei Narentani²⁸ e dei Saraceni, delle ripetute pesti²⁹ non l'avessero pressoché cancellato dal numero delli abitati.

²⁸ Leggiamo nella cronaca del Dandolo che nell'876 "Sclavi cum navibus venientes Umagum, Ciparium, Aemoniam et Rubinum urbes Istriae depopulaverunt, Dux propterea cum XXX navibus exiens cum Sclavis bellum peregit, et victoriam obtinuit (Dandolo, *Chronicum*, lib. VIII, cap. V, pars XXIV). Cfr. A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, cit., vol. I, p. 58; C. DE FRANCESCHI, *L'Istria, note storiche*, Parenzo, 1879, p. 92.

²⁹ La prima attestazione relativa alla peste nella località data 28 giugno 1424, quando si concedeva licenza a Jacopo Duodo, podestà di Umago, di allontanarsi per due mesi dalla località "propter epidemiam sevientem". Il 7 luglio gli si permetteva di andare a Venezia per 10 giorni a curarsi dalle febbri, permesso che verrà esteso sino al 15 agosto poiché malato per "unam panochiam" (Senato Misti, *AMSI*, vol. VI /1890/, p. 24-25). Di un'altra pestilenza, presumibilmente degli inizi del Cinquecento, abbiamo un'attestazione indiretta del Capitano di Raspo (16 dicembre 1507): le autorità venete concederanno alla comunità di Umago "dapprima una dilazione di tempo per il pagamento del debito

Umago più che nell'ordinamento civile, ebbe rango nell'ordinamento ecclesiastico per la sua chiesa episcopale, ancorché non provvoluta di propria serie di Episcopo. Non è opera sprecata il farne qualche studio.

Il suolo assegnato ad Omago, e mantenuto inalterato da tempi più remoti fino ad di d'oggi, era già sotto livello dell'odierno mare, ed uscì a cielo nel giorno del grande cataclisma quando alzatesi la Alpe Giulia, e istaccata da se, slanciandola la Vena che fù centro nel Monte Maggiore, in due direzioni verso tramontana-ponente e verso mezzogiorno operò quelle conformazioni che durano ancor oggidì. Il braccio che si avvanza verso Salvore staccosi dal braccio che da Monte Concusso sovra Trieste, fu slanciato verso Duino e Sagrado, siccome è manifesto per la qualità e per le stratificazioni delli massi sollevati mentre erano in istato di pasta, non molle, ma neppure petrificata, per cui seguirono violentissime avulsioni e la cerazione, mentre fra li due bracci allargati, corse la pasta dell'Arenaria non ancora petrificata; e l'una pasta e l'altra a strati, che formarono i corsi diversi di consistenza che dicono masegno.

Intorno ad Umago, la calcare non s'alzò oltre i 300 piedi sul mare, per cui blandamente scendendo forma pianura ondulata a leggere colline, che in vari tratti si squarciò, quasi a letti di torrenti essiccati ricco il piano di terre e calci diverse, non peranco esplorate e scarsamente utilizzate di marmi da fabbrica, di prodotti marini petrificati, di altre sostanze più profonde, non pare di fossili o di metalli³⁰. L'Arenaria che è sempre sovrapposta alla calcare, si slanciò verso Omago, arrestatasi a Buje ove formò promontorio anzi che colle, alto per 700 piedi sul mare, fattosi punto culminante sul piano di Omago, e sulle acque dell'Adriatico. Nel piano le acque perenni sono latenti, ed in due direzioni, l'una seguendo il seno del Largone parallela a questo, l'altra prendendo direzione di ponente mezzogiorno, e tutte quante sono queste acque provengono indubbiamente dalla Vena, nel tratto fra Materia ed il Monte Caldaro. Abbondanti sono le acque, ma perché latenti sottosuolo, non utilizzabili naturalmente non utilizzate coll'arte, uscenti a cielo alla spiaggia del mare, o per entro il mare medesimo, non utilizzate in traversate artificiali.

La spiaggia marina conformatasi del promontorio di Salvore verso Cittanova pressocchè in linea retta, ebbe mirabili conformazioni a seni ed a parte con penisolette; unica isola quella che poi ebbe nome di Omago³¹. Sennonché di queste conforma-

contratto ... per 80 stara di farina: quindi l'assegno di ducati 10 all'anno del dazio dell'oglio per 5 anni da essa spesi nel ristauero del pontile del porto; inoltre l'immunità ed esenzione per 5 anni de ogni angaria Real et personal: finalmente il permesso di estrar cinquecento stara di frumento da luoghi fuori di Venezia per venderli nel fondaco di Umago" ("Senato Mare, Cose dell'Istria", *AMSI*, vol. IX /1893/, p. 86-87). In relazione con la peste è da mettere, inoltre, la costruzione della chiesetta di S. Rocco (1514).

³⁰ Quest'area carsica si estende dall'insenatura di Daila fino alle pendici del vallone di Pirano, ed è costituita in prevalenza da rocce calcaree del Cretaceo superiore e dell'Eocene, ricoperta da uno strato di terra rossa che forma un piano leggermente ondulato che si innalza verso levante. Alture più elevate si innalzano in direzione nord-est, dove dal monte Castellier e dal monte Scarlania il rilievo tende a sollevarsi verso il vallone di Pirano con le alture di Mazzoria e Carso (D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, 1997, p. 1012). Sui fenomeni carsici in generale si veda il volume di P. SFREGOLA, *Guida pratica dei fenomeni carsici. Geologia del carso triestino*, Trieste, 1995 e di F. FORTI, *La geologia dell'Istria nel ricordo di Carlo d'Ambrosi (Il carso di Buie e di Rovigno)*, Trieste, 1996, p. 11-36.

³¹ L'isoletta su cui sorgeva Umago denominata propriamente "castello di Umago", misurava,

zioni fisiche, sia per riguardo ai filoni dei maggiori monti, sia per le lacerazioni del suolo a canali secchi e di fiumi, della idrologia d'Istria, l'intelligenza e lo studio deve attingersi alla ricognizione della provincia intesa, della penisola come della Carsia ed ancorché siensi fatte diligenti esami, è ancor lungo il cammino per giungere fino al peplio che copre la misteriosa Istria, e ad alzarlo certo che ne uscirebbero potenti le sorgenti di prosperità.

E concordi a queste conformazioni fisiche vanno le condizioni climatiche, felicissime secondo esposizione al sole vivificatore, ripartita la vegetazione a zone ascendenti la più alta delle quali è del faggio, reietto il pino, e infima la pina dei mirti e delle filiree, ubertosissime le anteposte dell'olivo, della vite del fico. Umago, l'agro suo cioè, sta tutto entro la zona delle filiree e dell'olivo³². Anche queste zone e la vegetazione hanno la loro storia, ed in questa li cangiamenti avvenuti, sempre in meliorazione di clima ed annobilitazione di vegetazione.

Queste regioni furono abitate da antichissimi tempi, anteriormente all'età del ferro, anche del bronzo³³; e li popoli si mossero tutti dal Caucaso e dall'intimo seno meridionale dell'Eusino, trauersato il quale l'Istro inferiore ed il Savo, ed il Calapi

secondo il Kandler, 6400 tese quadrate viennesi equivalenti a circa 23000 metri quadrati (A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, cit., vol. I, p. 137). Vedi anche A. DEGRASSI, "I porti romani dell'Istria", *AMSI*, vol. LVII/1957/, p. 49; D. ALBERI, *op. cit.*, p. 1043. S. JELENIĆ (*Umag-Umago*, Umago, 1997, p. 7), sostiene che "Umago sorgeva su due isolotti, uno dei quali venne in seguito sommerso dal mare e i cui resti sono visibili durante le grandi basse maree. L'odierno nucleo storico della città è stato invece costruito sui resti dell'altro isolotto, scomparso anch'esso in parte nel mare".

³² Il territorio di Umago è tra le zone più ridenti e rigogliose della riviera istriana, ricca di viti, olivi, cereali, ortaglie e canneti. A seguito della decomposizione delle rocce calcaree superficiali si sono formati depositi di terra rossa, costituita da accumuli dei residui argillosi e dei componenti insolubili contenuti negli strati calcarei e nei giunti di stratificazione. Dove la formazione della terra rossa non ha raggiunto spessori idonei per l'agricoltura si sono formati boschi costituiti da querceti, pinete e boschi cedui, intercalati da grandi estensioni di ginepri e ginestre nelle zone rivierasche (D. ALBERI, *op. cit.*, p. 1012).

³³ In questo territorio, le tracce più antiche della presenza umana sono state scoperte a punta Salvore, dove sono stati identificati otto strati di sedimenti del Quaternario di origine eolica. Gli artefatti licei trovati nello strato "b" fanno ipotizzare la possibilità che si sia trattato di un insediamento all'aperto che risalirebbe al periodo tardigravettiano o alla prima fase del mesolitico (R. CIGUI, "I nomi locali del territorio di Salvore", *ACRSR*, vol. XXIII/1993/, p. 270). Si veda inoltre lo studio di M. MALEZ, "Pregled paleolitičkih i mezolitičkih kultura na području Istre" /Considerazioni sulle culture del paleolitico e mesolitico in Istria/, *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom primorju* /Ricerche archeologiche in Istria e lungo il Litorale Adriatico/, Pola, vol. I (1987), p. 21-22. Il territorio poi è disseminato di castellieri, veri villaggi protostorici, che si trovano a San Pietro di Salvore, sul monte Romania a nord-est di Sipar, a Marcovaz (S. Marco), a Colomania, a Mira e nei pressi di Umago, sul monte Castellier. Di quest'ultimo, abbiamo una relazione stesa nel 1888 dalla Società di Archeologia e storia patria: "Il casteliere, almeno dalle vestigia della cinta sembra circoscritto solo per mezza rosa de' venti, e precisamente da tramontana a mezzodi. La prima cinta, l'inferiore, misura in larghezza 45 m.; la superiore 102. All'interno, entro la seconda cinta, la superiore tutt'intorno si son trovati, salvo errore, sei tumuli, da 12 o 14 m. distanti l'uno dall'altro. L'esplorazione rivelò, tra l'altro, un tumulo di 6 m. di diametro, alto dal suolo, nella sua parte più alta, mezzo metro. Fu dissepolta intorno una quantità di lastre che sembravano poste quasi verticalmente ed aderenti l'una all'altra; poi venivano altre pietre e scaglie miste a terra nerocia. Mi parve che quelle lastre di pietra non potessero essere gettate lì in quel modo. I ritrovamenti furono scarni; una metà di un'urna preromana, un pezzettino di silice, delle ossa combuste, qualche pietra molto friabile e non di questi paesi, cenere

vennero a piedi dalla Giulia e dell'Albio³⁴, e varcatolo, scesero al mare dal quale si diffusero per Italia e Ponente, non repentinamente ed a masse colossali, ma gradatamente ricalcando la via, aperta dicono dalli Argonauti, ma sicuri indizi porterebbero che fosse nata prima dell'eccidio di Troja. Questi popoli erano Celti, anche i Veneti, siccome Celti erano tutti li italiani; vari di civiltà, che modificava la lingua primitiva comune, semplice amara ed inculcata nelle origini; italici furono i primi abitatori della penisola, e di passaggio per altre regioni, però lasciando addietro parte di popolo che prese stabile stanza. E come nel seno di Taranto presero stanza popoli greci, formando la celebratissima Magna Grecia, tribù di Traci creduti greci, ma senz'altro grecanici, rimontato il Savo movendo dall'Istria ponticia, presero stanza alla spiaggia marina della penisola cui diedero nome delle sedi antiche, e piantaronsi non in continuazione di territori, ma a gruppi i maggiori dei quali furono quelli di Trieste e di Pola. E vissero pacifici colli Celti aborigini, ma non procedettero oltre il mare, datisi al corseggiare, ed al rubacchiare come facevano i Greci medesimi, ma datesi anche a promuovere quel commercio che dalle spiagge della Grecia propria dirigevasi alla spiaggia liburnica³⁵, e superati li Albri scendeva dall'Eusino.

Dei Veneti che vennero da Galapia dell'Asia Minore³⁶, è ricordato che scesi per le porte di ferro sul Montalbano sopra Fiume, continuarono loro cammino per terra, finatisi in Padova.

Li antichi popoli Celti italici ebbero certamente città, e dovrebbese dire le più antiche perché collocate sovra altre colline, come usarono nell'Italia centrale sia che fosse in trepidante marmorea, sia che le parti inferiori di valli fossero occupate da laghi o paludi la cui presenza è tutto giorno manifesta in moltissime parti dell'Istria; laghi essicatisi o per rottura delli argini naturali irrompenti in maggior massa le acque, o per violento moto di terra cui la penisola è soggetta, e lo era ancor più in passato, scosse fortemente Trieste e Fiume; o per li abbassamenti dei monti e delle spiagge, delle quali è certissimo che si abbassano ogni secolo per mezzo piede, ma i Monti si abbassano ben di più, il che porta all'alterazione nel corso delle acque latenti.

Le spiagge di Omago ebbero abitanti posteriormente a Buje, appunto perché alle spiagge marine luogo abitato centrale fu Sipar in penisola che aveva due porti minori; l'odierno Omago era isola chiudente porto ampio e sicurissimo³⁷, i nomi celtici

indurita e così via ...” (“Relazione del quarto anno d'attività della Società di Archeologia e storia patria”, *AMSI*, vol. IV /1888/, p. 506).

³⁴ L'Albio o M. Albano degli antichi corrisponde al M. Nevoso, la massima elevazione a 1796 metri dal quale trae origine il fiume Culpa. Albi era il nome antico dato alle Alpi, derivato dalla parola celtica *Alb* che significa alto (B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno, 1997/Collana degli ACRSR, n.14/, p. 11).

³⁵ Notizie interessanti sui Liburni le troviamo nell'opera di A. M. FIORENTIN, *Veglia la "splendidissima civitas curictarum"*, Pisa, 1993, p. 20-23.

³⁶ Per una breve sintesi sulla formazione degli antichi insediamenti del Veneto e sulle origini dei Veneti rimandiamo ai saggi di L. CAPUIS, *I Veneti. Società e cultura di un popolo preromano dell'Italia*, Milano, 1993, p. 23-35 e di G. FOGOLARI, “Il Veneto”, in *Studi e documenti di archeologia*, Bologna, III, 1987, p. 177 – 182.

³⁷ Già da antico tempo, e presumibilmente dopo la dedizione alla Repubblica, Umago ebbe la sua insenatura riparata a porto, che risultò quanto mai spazioso e difeso da tutti i venti. P. PETRONIO (*Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, p. 202) a proposito di Umago scrive che “Ha di notevole 'l Porto, qual riceve ogni Vascello, dal quale alle volte faranno paranzana ò vella trenta ò

ambidue non traci, magum spiegherebbe in italiano pianura³⁸, e pensiamo fosse ab antico Comune celtico, non tracico.

I Traci erano per quanto è lecito a penetrare in quella nebulosità, vivevano a federazione di Comuni, aventi Capitano Comune di guerra, e sacerdozio comune, di Minerva in Pola. Anche i Celti reggevano a federazione di Comuni. Altra federazione superiore era quella dei Giapidi, che comprendeva la penisola che fu anche detta Giapidia, la quale federazione superiore era poi facile dacchè Giapidia componevasi di Comuni di gente tracica, di gente celtica, e di qualche tribù dacica dal che venne che giapidico si disse il Timavo, giapidica la spiaggia dal Timavo al Largonone di Pirano da Fiume a Pago, ancorché non credevamo perpetue queste confederazioni.

Questa forma si vede conservata nella Rezia o nel Canton dei Grigioni, over durarono le tre Leghe suddivise in minori, propensione o necessità dei paesi di monte e valli.

quaranta Legni". F. OLMO ("Descrizione dell'Istria", *AMSI*, vol. I/1885/, p. 156) lo definisce assai comodo, "dove dice il Percicchi che nel Verno vi si vederanno alle fiato più di cento vascelli venuti da diverse parti". Il 21 dicembre 1589 si concedeva alla Comunità di Umago di tagliare nel bosco di Farnè, sito nella giurisdizione di Buie, 50 roveri per costruire i fari di quel porto a sicurezza dei vascelli che vi facevano scalo ("Senato Misti", *AMSI*, vol. XII/1896/, p. 59). Nel 1670 il faro del porto era in rovina e il podestà - capitano di Capodistria Pietro Loredan sollecitava ad intervenire rapidamente per riparare il danno ed evitare quindi un eccessivo dispendio di mezzi qualora si fosse verificata la total caduta del loco. "Di che beneficio sia il sostentamento d'esso Farro - continuava il Loredan - è molto ben nota alla pubblica sapienza; ... poiché essendo eretto in sito che dà a conoscere dove da una parte vi sono li scagni formati dalla natura, et dall'altra l'antica purpurella fabbricata per la sicurezza d'essa terra, non c'è dubbio che venendo abbattuto non sarà chi arrischi presentarsi se non in occasione che il tempo stesso gli prometta una felice navigazione; sì che quelli che sfuggendo l'impeto delle borasche fossero per salvarsi in Porto così prezioso, non ardiranno d'accostarvisi per certezza che non incontrando per appunto in quel stretto per il quale deve seguirne l'introduzione, di rimanervi sopra le secche colla perdita del Vascello e delle vite; ma s'esperanno più facilmente all'evidente rischio d'esser sommersi dall'onde; in modo che converrebbe che necessariamente se ne trascurra la frequenza, et che per ciò quella terra venghi maggiormente inhabitata, mentre quelli si sostentano quivi, ben che in pochissimo numero, lo fanno a riguardo del beneficio che conseguiscono del Porto stesso per l'occasione che hanno dell'essito delle loro entrate et di qualche puoco di traffico" ("Relazione del N.H. Pietro Loredan ritornato Podestà e Capitano di Capo d'Istria", *AMSI*, vol. VIII/1892/, p. 103). Cfr. M. KOZLIČIĆ, "Risultati delle ricerche sull'Istria del 1806 del Beauteemps-Beaupré (Contributo alla storia della marineria e della cartografia della costa occidentale dell'Istria)", *ACRSR*, vol. XXV (1995), p. 59-65.

³⁸ Nel prologo allo Statuto di Umago del 1528, B. BENUSSI ("Lo statuto del Comune di Umago", *AMSI*, vol. VIII/1892/, p. 228) scrive che "non è improbabile che il suo nome di Umago lo dovesse appunto all'ampia circostante campagna; che nel celtico tale è il significato della voce *Magus*, di frequente ripetuta nelle regioni galliche, ove la troviamo in Bodicomagus, Borbitomagus, Drusomagus, Noviomagus, Senomagus, ... per ricordare i più conosciuti. Ed anche da noi questo appellativo di Magus non ci s'ipresenta dapprima da solo, ma unito quale suffisso al nome d'un'isoletta che sta alquanto più al Nord, cioè quella di Sipar. E di fatti nella Tavola Peutingeriana, opera del 250 d. C., leggiamo ricordata l'isola di Sepomaia o Sepomaga, nel cui nome, non v'ha dubbio, stanno compresi quelli posteriori di Sipar rimasto ad indicare l'isola, e quello di Umago dato alla borgata formatasi nella campagna vicina". Per F. CREVATIN ("Storia linguistica dell'Istria preromana e romana", in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa, 1989, p. 65), si tratta di un nome senza etimi plausibili, ma con una corrispondenza precisa extra - istriana, (O)mago nell'isola di Arbe (preslavo). M. DORIA ("Toponomastica preromana dell'alto Adriatico", *AA*, Udine, vol. II/1972/, p. 31) crede ad un'origine illirica del nome.

Allorquando i romani giunsero alla costa di Dalmazia centrale, e pretesero a dominio dell'Adriatico³⁹, osteggiarono e sopressero le piraterie degli Istriani traci⁴⁰, la guerra aperta contro tutto il popolo fu nel 179 avanti Cristo, quando vollero costrutta Aquileja, baluardo di Italia contro Carni e Giapidi ed Istri, quasi presaghi che Aquileja⁴¹ avrebbe cangiato la faccia dell'Istria, e creati nuovi domini e centri di commerci.

Alla guerra non presero parte li Giapidi, sul campo si presentarono Epulo condottiero della bollente gioventù istriana, e Carmelo Capitano dei Celti, i quali presa dubbia posizione non combatterono. I Traci istriani con imboscate profittando dei monti e delle nebbie sorpresero il campo romano piantato a piedi del così detto Repentabor, ma riavutisi i legionari e raccolti i soldati che s'erano sparpagliati per incetta di viveri ed acqua fecero strage dell'Istri, avvinazzati⁴². Epulo ubbriaco posto a cavallo, potè a stento salvarsi. La campagna fu chiusa.

L'anno seguente fu ripresa per mare e per terra. Con esito felice per i romani perché i Comuni venuti a pacifica dedizione abbandonarono il loro capitano che coi maggiori, e colla gioventù autrice della guerra poterono a fatica nelle tre Castella al seno liburnico alla quale la flotta impedì ogni comunicazione coi liburni, e prese le due castella di Mutila⁴³ e di Faveria⁴⁴, Nesazio del Badò⁴⁵ dovette cedere. Epulo fatto

³⁹ Sull'espansione romana nell'Adriatico e sui rapporti tra Romani e Istri si veda G. BANDELLI, "Momenti e forme della politica romana nella transpadana orientale (III-II secolo a. C.)", *AMSI*, vol. LXXXV (1985), p. 5-29; G. SUSINI, "Istri e Romani", in *Istria e Dalmazia. Un viaggio nella memoria*, Bologna, 1996, p. 27-35.

⁴⁰ Il primo scontro tra Roma e gli Istri che abitualmente chiamiamo la prima guerra istrica (221 a.C.), fu, con tutta probabilità, una campagna contro la pirateria degli Istri, senza aspirazioni di conquiste territoriali né, tanto meno, volontà di raggiungere i confini naturali dell'Italia. Combattuta dai consoli P. Cornelio Scipione Asina e M. Minucio Rufo, fu intrapresa perché gli Istri avevano predato navi romane che trasportavano granaglie e va vista in stretto collegamento con la seconda guerra illirica del 219 a. C. Secondo Livio, infatti, Illiri, Liburni, e Istri erano *gentes ferae et magna ex parte latrociniiis maritimis infames* (R. FAURO ROSSI, "Gentes ferae et... latrocinii maritimis infames", *AMSI*, vol. XCII /1992/, p. 7; IDEM, "L'età romana", in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Brescia, 1994, p. 47-60; S. ČAČE, "Rimski pohod 221. godine i pitanje političkog uredenja Histrije" /La spedizione del 221 a.C. e la questione dell'ordinamento politico dell'Istria/, *Radovi Filozofskog fakulteta u Zadru* /Lavori della Facoltà di lettere e filosofia di Zara/, vol. XXVIII /1989/, p. 5-15; G. BANDELLI, "La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.", *Athenaeum*, vol. LIX, 1-2 /1981/, p. 3-29).

⁴¹ A proposito della fondazione di Aquileia nel 181 a. C., TITO LIVIO (*Ad Urbe condita*, 40,34) scriveva "Aquileia colonia Latina eodem anno in agrum Gallorum est deducta. Tri milia peditum quinquagena iugera, centuriones centena, centena quadragena iugera, centuriones centena, centena quadragena equites acceperunt. Tresviri deduxerunt P. Cornelius Scipio Nasica C. Flaminius L. Manlius Acidinus".

⁴² TITO LIVIO, *op. cit.*, 41,2; 41,3; 41,4. Vedi anche M. KRŽMAN, *Antička svjedočanstva o Istri* /Antiche testimonianze sull'Istria/, Pola - Fiume, 1979, p.145-176. Cfr. A. STARAC, *Rimsko vladanje u Istriji i Liburniji. Društveno i pravno uredenje prema literarnoj, natpisnoj i arheološkoj građi* /La dominazione romana in Istria e nella Liburnia. L'amministrazione giuridica e sociale attraverso le fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie/, Monografije i katalozi /Monografie e cataloghi/, Museo archeologico dell'Istria, Pola, 1999, p. 7-10.

⁴³ Per molti storici Medolino dovrebbe essere il sito della scomparsa Mutila che, assieme a Nesazio ed a Faveria, fu rasa al suolo dai Romani nel II sec. a.C. Potrebbe essere, come Nesazio, che l'antico abitato sia stato ricostruito e che abbia continuato ad esistere quale abitato romano con il nome

ampio rogo si uccise, e con lui i maggiorenti, uomini donne bambini. Smantellate le tre Castella, uccisi buon numero di istriani, fatti schiavi e venduti all'asta pubblica, l'Istria venne in dedizione del popolo romano, che ne gioì come di impresa difficile e fortunata. L'Istria fu presidiata dai Soci latini dei romani.

I Giapidi che s'erano tenuti oziosi spettatori, suscitavano li Istriani e fecero causa comune, anzi precipua con questi, ma rotta dal Console Sempronio Tuditano⁴⁶ nel 118, la Giapidia di qua del Monte Albano, o la Giapidia prima venne incorporata alla

Metilinum o Metellinum. Il noto castelliere dell'età del ferro, chiamato Mutila, potrebbe esser esistito là dove oggi c'è la chiesa di S. Agnese a Medolino. Certo che su questa collina, oggi sovrastata da un abitato medievale, non sono ancora state effettuate ricerche sistematiche per appurare l'effettiva esistenza di questa Mutila oppidum come la chiamò Tito Livio (D. ALBERI, *op. cit.*, p. 1836). Per A. KRIZMANIĆ ("Medolino: sviluppo dell'insediamento", *ACRSR*, vol. XXXIII /2003/, p. 66) e K. DŽIN (*Sjaj antičkih nekropola Mutile /Lo splendore delle antiche necropoli di Mutila/, Arheološki Muzej Istre /Museo archeologico dell'Istria-Catalogo/, n. 58, Pola 2000, p. 8) l'antica Mutila non si trovava nel luogo dell'odierno nucleo storico di Medolino, ma andrebbe situata in riva al mare, nei pressi dell'odierna Isola. L'argomento viene ripreso dalla V. JURKIĆ-GIRARDI ("Medolino e i suoi dintorni dalla preistoria al medioevo", *ACRSR*, vol. XI /1980-1981/, p. 16- 20) nel suo studio dedicato alla località.*

⁴⁴ C. DE FRANCESCHI (*op. cit.*, p. 45-48), riassume nel capitolo VIII le ipotesi sulla collocazione delle località di Nesazio, Mutila e Faveria; IDEM, "Dove sorgessero le città di Nesazio, Mutila e Faveria", in *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876, p. 141-145.

⁴⁵ Della vasta produzione bibliografica su Nesazio ricorderemo alcune delle opere più recenti: G. ROSADA, *Oppidum Nesactium. Una città istro-romana*, Treviso, 1999; "Antički Nezakij u kulturi i povijesti Istre" /L'antica Nesazio nella cultura e storia dell'Istria/, in *Atti preliminari del Convegno scientifico internazionale, Materijali Povijesnog društva Istre*, Pola, n. 3, 1983; K. MIHOVIĆ, *Nesazio. Archeologia e arte dell'Istria*, Pola, 1985; F. TASSAUX, "La société de Pole et de Nesactium sous le haut-empire romain", in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla preistoria all'alto medioevo*, Mariano del Friuli, 1992, p. 135-145.

⁴⁶ La campagna militare di Sempronio Tuditano avvenne nel 129 a.C. A questo proposito R.F. ROSSI ("La romanizzazione dell'Istria", *Antichità Altoadriatiche*, vol. II /1972/, p. 68-69), scrive che "tale campagna ebbe fasi militari solo nella parte orientale dell'Istria, in territorio liburnico e giapidico, mentre la prima parte della strada percorsa dal console del 129, da Aquileia all'Istria orientale, fu semplicemente una marcia di avvicinamento. Plinio il Vecchio, l'unica fonte che parla di Istri a proposito di Tuditano, il cui trionfo è registrato dai Fasti come riportato sui Giapidi, nello stesso tempo in cui dice: *Tuditanus qui domuit Histros*, parla di una statua dello stesso console, su cui era segnata la distanza tra Aquileia ed il fiume Tizio, limite estremo sud della Liburnia. Tale fiume, che Tuditano dovette aver superato se combattè con i Giapidi, è l'attuale Cherca (Krka), che sfocia vicino a Sebenico, molto lontano quindi rispetto all'Istria. Dobbiamo poi tener conto, oltre che della velocità degli eserciti dell'epoca, anche dei seguenti fatti: Sempronio Tuditano, secondo alcuni, intraprese la campagna per evitare di doversi occupare, a Roma, delle questioni agrarie; il primo ottobre dello stesso anno era di nuovo a Roma per il trionfo; durante la campagna vi fu una fase negativa e solo per merito di D. Giunio Bruto Callaico i Romani poterono prevalere. Una gran parte quindi del tempo utilizzabile per la campagna fu impiegata per spostare l'esercito e per combattimenti in Giapidia e forse in Liburnia: il resto doveva esser già territorio, se non romano, amico". In conclusione, il Rossi è del parere che la III guerra istrica vide operazioni militari vere e proprie solo fuori dell'Istria. Il problema della romanizzazione viene ripreso dall'autore in "L'Istria in età romana - romanità e romanizzazione: aspetti economici, sociali, amministrativi", *ACRSR*, vol. XXIV (1994), p. 447-452. Cfr. R.F. ROSSI, "Problemi di storia dell'Istria in età romana", *AMSI*, vol. LXXXIII (1984), p. 48; IDEM, "Cesare tra la Gallia ed Aquileia", *AA*, vol. XIX (1981), p. 82.

Venezia insieme a Trieste fino al Formione⁴⁷, l'Istria formata a provincia secondaria, da se, data in governo a Procuratori; condotte colonie di soldati possessionati in Trieste ed in Pola, togliendo il terreno occorrente ampio agli antichi possessori, rifatta Nesazio e fattone Municipio di Cittadini romani, municipio di Cittadini dichiarati Egida e Parenzo tutta la terra dei Traci fatta censuaria; costruito sul dorso della Giulia seconda lunghissimo e doppio vallo; dato il vallo in custodia alla colonia militare di Trieste, imposto alle città debito militare di mare.

Omago certo fu terra censuaria manifestata questa condizione dal trovarsi poi una Massa o Signoria dei Cesari, che attribuirono alla casa imperiale ciò che era di dominio vettigale del popolo romano.

Con questa vittoria di Sempronio Tuditano, comincia la romanizzazione dell'Istria da Pirano all'Arsia e pace colli esterni, non così Trieste che fu sorpresa e smantellata dai Giapidi a tempo di Giulio Cesare⁴⁸ nel che inutilmente avevano tentato sorprendere Aquileja fatta emporio precipuo dell'Adriatico sviluppatosi poi completamente ai tempi dei Cesari e soprattutto dopo la conquista della Dacia. Ma altre vicende fatali avvennero nell'Istria.

Imperocché ucciso il dittatore Giulio Cesare, l'Istria tenne per la Repubblica che si diceva voler reclutata ma che per la corruzione dei costumi era impossibile, in tanta ampiezza di Impero. Trieste, Pola furono oppresse e smantellate da Ottaviano⁴⁹, che poi fu detto Cesare Augusto e che si diceva vendicatore della sua morte. Vinta da lui la battaglia di Filippi, concentrati nella sua persona i sommi poteri per la battaglia di Azzio e Feltrino, più tardi al finire della sua vita unendo l'Istria alla Venezia⁵⁰.

L'Istria ebbe ordinamento durato poi lungamente, preparatore di quello che si sviluppò nel Medio Evo e che si decompose nell'opera moderna. Trieste fu reclutata all'Istria che ricuperò il suo confine al Timavo. La colonia fu rifatta, ampliata con

⁴⁷ L'antico Formio si identifica con l'odierno Risano presso Capodistria. Per un'analisi più dettagliata si legga il saggio di M. KOZLIČIĆ, "La costa dell'Istria nella Geografia di Tolomeo", *ACRSR*, vol. XXIV (1994), p. 354-357.

⁴⁸ B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, cit., p. 47: "Le lotte interne che funestarono Roma nei decenni precedenti, ed ora la guerra gallica avevano distolto i Romani dal curarsi, come per lo innanzi, della difesa della regione orientale. Ne approfittarono i Giapidi Transalpini i quali, scesi dai loro monti, non solo devastarono tutto il paese sino sotto le mura di Aquileia, ma assalita improvvisamente anche Trieste, la saccheggiarono e la smantellarono nel 52". Cfr. R. FAURO ROSSI, "La romanizzazione dell'Istria", cit., p. 71-72; R. FUCKS, *Trieste. Le origini*, Trieste, 1986, p. 107.

⁴⁹ L'Istria, durante la guerra civile tra i triumviri Ottaviano e Antonio e gli assassini di Cesare Cassio e Bruto, si era schierata con i repubblicani sconfitti poi a Filippi. Dopo questa vittoria, la penisola venne inizialmente assegnata ad Antonio (42-40 a.C.) e successivamente, con gli accordi di Brindisi, ad Ottaviano. Egli affidò al generale Atinio Polione l'incarico di assoggettare le popolazioni lungo la costa orientale dell'Adriatico che si erano ribellate. Nel 39 a.C. il generale Polione dalla Gallia Cisalpina entrò in Istria col suo esercito, e dopo una breve campagna militare, sottomise le popolazioni ribelli. Lo stesso Ottaviano, nel 35 a.C., condusse personalmente lo scontro con i Giapidi, Pannonici, Liburni e Dalmati (B. BENUSSI, *Povijest Pule u svjetlu municipalnih ustanova do 1918. godine* /La storia di Pola alla luce delle sue istituzioni municipali fino al 1918/, Pola, 2002, p. 35-36); IDEM, *L'Istria nei sue due millenni di storia*, cit., p. 47-48).

⁵⁰ Sia l'Italia che le province subirono un profondo rimaneggiamento al tempo di Augusto. Per rendere più agevole il censimento e la riscossione delle imposte, l'Italia fu divisa in undici regioni. Nel periodo tra il 18-12 a.C., l'Istria entra a far parte della *Decima Regio Italiae Venetia et Histria*, compresa tra l'VIII Emilia e l'XI Transpadana.

nuovi veterani, dacché non era lecito reiterare la colonia stessa città, alla colonia data in giurisdizione superiore li Agri dei Subocrini (Pinguente), dei Catali (Timavo soprano), dei Monocaleni (il duinate), dei Piciani (Monfalcone)⁵¹ dati li vettigali alla colonia per dote dei pubblici dispendi, obbligata al servizio legionario nella XIV Apollinare di stazione in Pannonia, che fu alla conquista di Gerusalemme, e che perì in Armenia senza nuova o memoria. Ed il servizio di mare per la flotta Ravennate poi di Aquileja, soggetta alla giurisdizione della flotta siccome Comune marittimo.

Pola⁵² fu rifatta, ampliato l'agro con Valle e Rubino; il carattere militare conservato a Trieste per la custodia del Vallo, che sottomessi e pacificati fatta sicura, può riguardarsi siccome esente dal servizio legionario, conservato il servizio marittimo.

Parenzo⁵³ ebbe coloni dopo la battaglia di Azzio, agro colonico, giurisdizione colonica, servizio di terra e di mare, giurisdizione stessa sui prossimi territori di

⁵¹ Stando al BENUSSI (*Saggio d'una storia dell'Istria dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana*, Capodistria, 1872, p. 29), "Nell'Istria stessa Plinio pone quali abitanti del pendio S.O. dei Vena, da Pola ai contorni di Trieste, i Secussi, i Subocrini, i Catali ed i Menocaleni. Certamente questi non sono che parti del medesimo popolo, cioè degli Istriani. In quale parte dell'Istria veramente abitassero, è difficile stabilire. Osservando che Plinio li dice abitatori della regione alpestre e l'ordine che segue nel nominarli, sembrerebbe che i Secussi dovessero forse abitare nella regione montana dall'Arsa alle sorgenti della Draga, i Subocrini dalle sorgenti della Draga a quelle del Quietto, i Catali dalle sorgenti del Quietto a quelle del Risano ed i Menocaleni dal Risano al Timavo". Per il KANDLER (*Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855, p. 178; IDEM, "Dell'antico Agro tergestino", *L'Istria*, a. III, 1848, p. 254-255) il Pago dei Menocaleni si trovava nell'odierno Duinese, quello dei Catali nel circolo di Adelberg e quello dei Secusses in quel di Pinguente e Rozzo. A. DEGRASSI ("Il confine nord-orientale dell'Italia romana", *Dissertationes Bernenses*, Berna, 1954, p. 82) colloca i Menocaleni nel Parentino, i Fecussi nella Polesana e i Catali attorno al Risano. L. MARGETIĆ ("Accenni ai confini augustei del territorio tergestino", *ACRSR*, vol. X/1979-1980, p. 75-101) considera i Subocrini, Catali e Menocaleni appartenenti al gruppo dei Giapidi. Cfr. A. STARAC, *op. cit.*, p. 15.

⁵² R. MATIJAŠIĆ, "L'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a.C. - I sec. d.C.)", *AA*, vol. XXXVII (1991), p. 243: "Fino a poco tempo fa era opinione comune che la *Colonia Pola quae nunc Pietas Iulia* fosse stata fondata tra il 42 ed il 27 a.C. da Ottaviano, in segno di pietà verso il padre adottivo ucciso nel 44 a.C. Soltanto recentemente questa visione è stata sconvolta, e la datazione della fondazione posta nel periodo tra il 48 e il 44 a.C. Cfr. R. FAURO ROSSI, "Nesazio e le città romane dell'Istria", *AMSI*, vol. CI (2001), p. 90-92; A. STARAC, *op. cit.*, p. 133-135. Per ciò che concerne il territorio polesano in età romana, rimandiamo all'approfondito studio di R., MATIJAŠIĆ, "Gli agri delle colonie di Pola e di Parentium", *AMSI*, vol. XCIV (1994), p. 7-104. Cfr. G. RAMILLI, *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Trieste, 1973, p. 49-52.

⁵³ Nella seconda metà del I sec. a.C. dobbiamo considerare l'esistenza di altri due abitati del rango municipale: uno è *Aegida*, l'odierna Capodistria, l'altro *Parentium*, per il quale sono attestati magistrati municipali in un primo periodo, mentre più tardi diviene colonia, forse durante Tiberio o Caligola (R. MATIJAŠIĆ, "L'Istria tra Epulone e Augusto", *cit.*, p. 244; A. STARAC, *op. cit.*, p. 110-113). Per ciò che concerne la romanizzazione ed altri aspetti storico-archeologici di Parenzo e del suo agro rinviamo ai saggi di M. ŠEGVIĆ, "Neki oblici romanizacije stanovništva parentinskog agera" /Alcune forme di romanizzazione della popolazione dell'agro parentino/, *Zbornik Poreštine* /Miscellanea del Parentino/, vol. II (1987), p. 51-56; R. MATIJAŠIĆ, "Gli agri delle colonie di Pola e Parentium", *cit.*, p. 7-104; V. JURKIĆ-GIRARDI, "Contributo alla storia di Parenzo fino al dominium di Venezia", *ACRSR*, vol. XVI (1985-1986), p. 19-31; M. BALDINI, "Parentium- Topografia antica (Topografia dalle origini all'epoca bizantina)", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 53-212.

provinciali. Ma questi agri ristretta la colonizzazione, ma ampliata in Capodistria, in Pirano, nella Valdarsia, sull'altipiano della Carsia, nella Vallata del Vipacco o Frigido.

Pare che ad Augusto debba attribuire la giurisdizione data alla Colonia di Trieste sui Taurisci che abitavano l'odierno Adelsterg certo l'aveva data sui Carni di Vipacco. Pedena, Pingente, Montona, Cittanova rimasero in condizione di provinciali; Buje data in giurisdizione a Cittanova che fu colonizzata non però politicamente ne' militarmente. Fatti capaci li istriani che fossero istati cittadini di arruolarsi nelle Coorti, e di votare nelle decurie. Nelle parti durate provinciali, vissuti pacificamente romani accanto i provinciali, romanizzati i provinciali, e diffusa la lingua latina facile ai Celti.

Omago stette da se, non data in giurisdizione al alcuna colonia; era Massa imperiale della Casa dei Cesari⁵⁴, solvente in vettigali al Tabulario⁵⁵, e stando in governo diretto di questo più in alto del Procuratore residente in Pola. Notiamo che in questa Massa moriva e veniva tumulato un segretario di Tito Imperatore, affrancato⁵⁶. Non giunsero ai tempi nostri epigrafi, all'infuori di qualche funebre e di poco momento, la memoria di feste rosalie in onore di defunti, avanzi di opere marine ai porti⁵⁷, e qualche pozzo per sorprendere acqua latente, bensì Castellari, precipuo dei

⁵⁴ Sull'esistenza di proprietà imperiali in Istria ricorderemo il saggio di R. MATIJAŠIĆ, "La presenza imperiale nell'economia dell'Istria romana e nel contesto adriatico", *Histria Antiqua*, vol. IV (1999), p. 15-22. L'autore ricorda due epigrafi, un Augusti servus da Umago e un centenarius stabuli dominici da Cittanova, datate al IV secolo. Cfr. A. STARAC, *op. cit.*, p. 77-82; A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, vol. X, Roma, 1936, fasc. III, 50 e 53.

⁵⁵ Dei problemi legati al diritto e all'amministrazione dell'Istria settentrionale si è occupato L. MARGETIĆ ("Accenni ai confini augustei", *cit.*, p. 75-101). Secondo l'autore, il territorio compreso tra le località di Salvore e Cittanova passa tra gli ultimi sotto la giurisdizione della colonia di Tergeste. Sui vettigali rimandiamo al saggio di A. STARAC, *op. cit.*, p. 45 e 95-104.

⁵⁶ La lapide, un tempo nella cappella De Franceschi a Seghetto ora nel Museo Lapidario di Trieste, fu rinvenuta nella località di Giuba, antica *massa* dei Cesari. L'epigrafe ricorda Anthimio, *commentariensis* imperiale, il quale dopo morto ebbe tomba da un privigno liberto, che volle tomba anche per sé e per la moglie. Il testo: DM/ANTHIMI/AVG N . COMMENTAR . T . FL/CRESCENS/RIVGNO . VF/ET . SIBI . ET LLA/FELICITATI/CONIVGI/CARISSIME (A. DEGRASSI, Il porto romano di S. Giovanni della Cornetta, *AMSI*, vol. XXXVII/1926/, p. 152; A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, *cit.*, vol. I, p. 27 e 31; P. KANDLER, *Notizie storiche di Pola*, *cit.*, p. 124).

⁵⁷ Sul porto romano di S. Giovanni della Cornetta si veda lo studio di A. DEGRASSI, "Il porto romano di S. Giovanni della Cornetta", *cit.*, p. 143-152 e quello più recente di R. CUNJA, "Arheološko najdišče Sv. Ivan Kornetski" /Il sito archeologico di S. Giovanni della Cornetta/, in *Srednjeveška in novoveška keramika iz Pirana in Svetega Ivana /Ceramiche medievali e postmedievali da Pirano e S. Giovanni della Cornetta/*, Capodistria, 2004, p. 43-47. Su quello di Salvore, oltre allo studio del DEGRASSI ("I porti romani dell'Istria", *cit.*, p. 44-47) ne fanno cenno P. COPPO ("Del sito dell'Istria", *AT*, III serie, vol. XI/1924/, p. 382), A. GNIRS ("Neue Funde aus der Gegend zwischen Kap Salvore und Cittanova", *Jahrbuch für Altertumskunde*, vol. 2/1908/, p. 216), A. PUSCHI (B. BENUSSI, "Dalle annotazioni di A. Puschi per la Carta archeologica dell'Istria", *AT*, s. III, vol. XIV/1928/, p. 259) ed il vescovo G.F. TOMMASINI (*Commentarij storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837, *Archeografo Triestino*, vol. IV, p. 359). Nel 1995 il Comune di Umago ha finanziato una serie di prospezioni archeologiche volte a valorizzare le cospicue ricchezze che il mare, prospiciente la località, cela. Le ricerche hanno interessato alcuni punti nel tratto di mare compreso tra Punta Molin (S. Lorenzo di Daila) e la Valle di S. Giovanni a Salvore, località quest'ultima che per l'ampiezza del porto e per le infrastrutture conservatisi sino ai nostri giorni, rientra nel novero dei

quali conserva ancora il nome e la cinta certo a presidio del porto; ma ve ne sono ancora altri⁵⁸.

Strada militare correva parallela alla riva del mare, e se ne conservano tratti⁵⁹. Serbator d'acqua piovana di bell'opera, qualche tubo che accenna acqua condotta. Abitato precipuo era in Sipar, e sulla terra ferma prossima, le cui ampie rovine apparvero dopo straordinaria fortuna di mare che dilavò il terreno⁶⁰.

Nelle cose di mare Omago prese nobile porto, per la navigazione assidua che facevano le navi s'intende medie che da Grado di Aquileja andavano fino all'Egitto e nei porti intermedi, le quali non arrischiavano di navigare la notte. Ma a distanze

maggiori porti della costa adriatica (R. CIGUI, "Indagini idroarcheologiche nel Comune di Umago", *La Ricerca*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, a. V, aprile 1996, n. 15, p. 16-17).

⁵⁸ Il castelliere di Chia si trova su una elevazione denominata Monte di Mazzoria a 162 metri s.l.m. Le cinte e il grande tumulo sono stati distrutti anni fa, e il materiale venne impiegato probabilmente per le massciate delle strade. Il castelliere di Marcovaz giace a quota 157 m. e in linea d'aria dista dal castelliere di Chia non più di 200 m. Benché, come afferma il Marchesetti, sia gravemente danneggiato essendo stato ridotto a belvedere, è possibile stabilire che esso constava di un nucleo centrale a pianta quasi circolare formato dallo spianamento della vetta. Ad esso si annodano due successivi ripiani ricavati sul declive fianco meridionale del colle (C. MARCHESETTI, *I Castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Trieste, 1903, p. 76-78; B. LONZA, *Appunti sopra i castellieri dell'Istria e della Provincia di Trieste*, Trieste, 1976, p. 25). San Pietro, scrive il Kandler, "è uno dei maggiori che m'abbia veduto, posto a 225 piedi sopra il livello del mare, ampio quanto quello di Monte Corona, cioè 12500 passi quadrati, di forma che si accosta al quadrilatero, però informe. Era cinto da mura regolari in calce, delle quali buoni tratti stanno in piedi, altri crollati e ridotti a vallo" (P. KANDLER, *L'Istria*, a.I., 1846, p.118). Del castelliere di Romania abbiamo una bella descrizione del Burton che lo visitò il 15 ottobre 1876: "Esso si trova in posizione nord leggermente spostato verso est, da Umago; visto invece di fronte, dal mare, appare in secondo piano come un colle rotondo su cui ondeggiano leggere le cime degli alberi. Qui il terreno, essendo calcareo, mantiene bene le forme del bastione preistorico, un doppio cerchio concentrico il cui diametro interno misura duecentoventi piedi inglesi, con una conferenza di 785, la grossezza del vallum interno è di 22 piedi e mezzo e quella del fossato, distintamente visibile, è di 20 a 25 piedi" (A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, cit., vol. I, p. 48, nota 8).

⁵⁹ L. BOSIO, "L'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana", *AMSI*, vol. LXXIV (1974), p. 87: Il Bosio individua un percorso che comprende le località di Tergeste, Quaeri, Siluo e Parentio non segnato nella Tabula. Ma la presenza delle località di Quaeri e di Siluo fra le due vignette, e l'elenco dei centri costieri fra le due località che troviamo nell'Anonimo Ravennate e in Guidone permettono, secondo l'autore, di poter vedere nella Carta l'indicazione di un percorso viario che doveva snodarsi lungo la costa istriana nord-occidentale. Si veda a questo proposito il saggio di A. ŠONJE, *Putevi i komunikacije u prehistoriji i antici na području Poreštine* /Percorsi e comunicazioni nella preistoria e nell'evo antico nel territorio di Parenzo/, Parenzo, 1991, sugli antichi percorsi del Parentino e più in generale della penisola istriana.

⁶⁰ Il racconto dell'eccezionale mareggiata lo troviamo nell'opera del LAUGIER (*Storia di Venezia*, Venezia, 1771) ripreso dal CAPRIN, *op. cit.*, p. 200. Nella narrazione del 1771 si legge che "nel dicembre dell'anno precedente (1770) una fiera marea scoprì per lungo tratto di terreno un sotterraneo con fabbriche antiche, quasi per due miglia, principiando dalla punta Catoro ininterrottamente. Consisteva in muraglie fatte di sassi di monte, tratto divise da due piccoli muri quasi formanti una camera. In talune vedevasi scalinate e finestre. Tutto il pavimento è a mosaico. Un'urna si trovò con alcune ossa. Fu creduto da alcuni che fossero ruine dell'antica città di Siparia, testificando eziandio i pescatori di quelle acque, che in bonaccia, a mare chiaro, veggonsi dal fondo della punta di Catoro certe muraglie, e le vestigia di un molo, reputato quello di Siparia, città posta un tempo non lungi dal mare". La notizia viene ripresa anche da P. KANDLER, *L'Istria*, a. I, 1946, p. 36 e 294.

misurate avevano loro stazioni notturne delle quali sulla spiaggia istriana, la prima era in Omago, la seconda in Orsera, la terza ai Brioni, stazioni che stavansi chiudere a catena, non pare si usasse ciò in Omago.

Certo la stazione precipua era in Omago, mentre il grosso dell'abitato era in Sipar⁶¹. La Teodosiana⁶² reca il nome di Sepomagum⁶³ all'isola di Umago, ma io credo che come da poi, Sipar e Umago si trovano abbinata nel nome, indicando che fosse lo stesso luogo crediamo che tale abbinazione risalisse ai tempi romani; e che da Umago a Sipar fosse serie di caseggiati alla riva del mare di che durano tracce⁶⁴.

⁶¹ L'antico abitato di Sipar, oggi in rovina, è situato su una penisola dove sono visibili solamente i resti di una torre. La più antica testimonianza della vita su Sipar è data dalle monete dell'epoca repubblicana (137-80 a.C.). L'abitato visse da quel periodo fino alle guerre civili, quando venne distrutto come gli altri centri abitati dell'Istria. La ripresa della vita in questo abitato si ebbe probabilmente nella seconda metà del II secolo, quando degli esuli, che fuggivano dinanzi ai Marcomanni, lo rimisero a nuovo sulle antiche fondamenta romane. Dalla seconda metà del II fino alla fine del IV secolo gli abitanti vivono un periodo relativamente tranquillo, interrotto nel V secolo dalle irruzioni degli Unni e degli Ostrogoti che costringeranno la popolazione a riparare in Italia Saccheggiano sistematicamente, l'abitato poté riprendersi appena dopo la conclusione della migrazione dei popoli. La nuova popolazione, portando avanti le antiche tradizioni, continuò a viverci durante la dominazione dei Goti e quella bizantina, fino al VI secolo, quando l'abitato venne esposto ad una forte infiltrazione della vicina popolazione sulla terraferma. A questo abitato tardoantico appartengono i resti della torre situati nella parte occidentale, che ebbe funzione difensiva alla fine del VI e all'inizio del VII secolo, nel periodo delle irruzioni avaro-slave in Istria. L'abbandono dell'abitato viene messo in relazione con le incursioni nel 876 dei Narentani del principe Domagoj (V. JURKIĆ-GIRARDI, "Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo", *ACRSR*, vol. XII /1981-1982/, p. 15-16. Vedi inoltre A. DEGRASSI, "I porti romani dell'Istria", *cit.*, p. 17; E. SILVESTRI, *L'Istria*, Vicenza, 1903, p. 427-436; B. MARUŠIĆ, "Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora" /Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche/, *Jadranski Zbornik /Miscellanea Adriatica/, Fiume-Pola, vol. IX /1973-1975/, p. 341; P. KANDLER, *L'Istria*, I, 1846, p. 119).*

⁶² La Tabula Peutingeriana è il più importante monumento cartografico dell'antichità, dipinto su un rotolo di pergamena lungo m. 6,80 e alto appena 34 cm. (*itineraria picta*). Fu scoperto alla fine del XV sec. dall'umanista Corrado Celtes e da lui passò in proprietà del dignitario austriaco Konrad Peutinger, donde il nome. Il documento è conservato presso la Biblioteca Nazionale di Vienna. La carta era divisa in 12 segmenti, di cui il primo (comprendente la penisola iberica) mancava già all'epoca della redazione dell'apografo da noi posseduto e che data del XII-XIII sec. La carta rappresenta l'ecumene con una fortissima esagerazione nel senso della longitudine e con abbreviazione nel senso della latitudine (rapporto 1:21). La cronologia della Peutingeriana è controversa: è stata attribuita all'età di Alessandro Severo, al IV secolo, al 365-366 per l'indicazione delle tre capitali corrispondente all'epoca del pretendente Procopio (L. LAGO, *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato /secoli X-XVIII/, Trieste, 1989, p. 32; A. LEVI; M. LEVI, *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967; K. MILLER, *Die Peutingerische Tafel*, Stoccarda, 1962).*

⁶³ Il BOSIO (*op. cit.*, p. 32-35) ritiene la NS. S (...) omaia della Tabula Peutingeriana possa essere identificata nella località di Sipar, anche se le prove in questo senso non si possono ritenere del tutto sicure e probanti. Cfr. L. LAGO; C. ROSSIT, *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII*, Trieste 1981 (Collana degli ACRSR, n. 5), p. 10.

⁶⁴ Uno dei più importanti siti archeologici è senza dubbio quello di Catoro, oggetto di considerazioni storico-archeologiche fin dalla seconda metà del XIX sec. (Venier - Silvestri, 1875; Crismanich,

Stringeremo nel dire che Omago siccome corpo urbano, prendesse serie e rango dopo le colonie, come fu di Rubino⁶⁵. Ed è ciò manifesto dalla condizione ecclesiastica, la quale nella geografia seguiva la geografia politica. Certo fu plebe ecclesiastica da se, non frazione di altra; e quando nell'ordinamento delle chiese episcopali del 524 fu fatta chiesa, ebbe carattere episcopale⁶⁶. Arcidiacono per la polizia ecclesiastica, capitolo crediamo di cinque Arcipreti corpi a dignità che sono di Chiese episcopali, non plebanali, e li ornamenti capitolari durarono fino a tempi nostri insigni.

Non giunsi a vedere l'antica chiesa⁶⁷; sappiamo di scienza certa che l'asse

1888). Negli anni 1965-1970 Š. Mlakar organizzava una serie di campagne archeologiche che mettevano in luce un ampio complesso architettonico con funzioni abitative e ricreative. Le indagini più recenti, condotte dall'archeologa Narcisa Bolšec Ferri nel 2002 e 2003, oltre a confermare il periodo di relativa prosperità attraversato dalla località nel II e III sec. d.C., hanno portato alla scoperta di una necropoli nella parte orientale del complesso indagato dal Mlakar. Nella tomba n.3, dalle dimensioni davvero notevoli, sono stati trovati i resti di due defunti con un ricco corredo che testimonia la loro agiatezza, e un antoniniano di Diocleziano che permette di datare il sepolcro alla fine del III (N. BOLŠEC-FERRI, *Catalogo - Calendario 2004*, Umago, 2003). Vedi anche R. MATIJAŠIĆ, "Topografija antičke ruralne arhitekture na obalnom području sjeverne Istre" /Esame topografico dell'architettura rurale romana sul litorale dell'Istria settentrionale/, in *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom primorju* /Ricerche archeologiche in Istria e lungo il Litorale croato/, vol. II (1987), p. 79-81; A. GNIRS, *op. cit.*, p. 217-218.

⁶⁵ Per la località di Rovigno, rimandiamo al volume di B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888.

⁶⁶ P. KANDLER, *Codice Diplomatico Istriano (=CDI)*, vol. I, p. 43: "Sembra che in Istria due fossero le epoche della istituzione delli Episcopati con propria serie di Vescovi. La seconda va assegnata all'anno 524, siccome è certo per le notizie storiche, le quali attribuiscono la fondazione alle istanze di Giustino Imperatore che prese il patrocinio dei cattolici nel Reame dei Goti, contro l'arianesimo professato dallo stesso Re Teodorico; e per l'opera di Papa Giovanni I, mandato dal Re ad Imperatore Giustino. La leggenda posta sopra antica custodia di marmo della Chiesa Parentina contiene tali indicazioni cronache, da poterne concludere a certezza matematica per l'anno 524, che altre volte abbiamo creduto comune a tutti li Episcopati istriani". Il KANDLER aveva già trattato l'argomento nell'articolo "Dimostrazione dell'epoca di fondazione dei vescovati istriani" apparso ne *L'Istria*, vol. II (1847), p. 33-35. Cfr. L. MARGETIĆ, *Historica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste 1983 (Collana degli ACRSR, n.6.), p. 113-133. Sull'esistenza dell'antico episcopato di Sipar-Umago il BENEDETTI (*Umago d'Istria*, cit., vol. I, p. 77-88) fa un'ampia disamina delle posizioni assunte dai principali studiosi della problematica. Tra i sostenitori della sua esistenza vanno annoverati il Kandler, il Leicht, Pio Paschini e Francesco Babudri, mentre esprimono scetticismo in merito il Kehr e lo Schiaparelli. In tempi più recenti G. CUSCITO ("Per uno studio dei primi insediamenti plebanali sul territorio della diocesi di Trieste", *AMSI*, vol. LXXXVII /1987/, p. 78-79) ravvisa la possibilità che si sia trattato della sede di una chiesa *baptismalis* anziché di un episcopato.

⁶⁷ Le origini della chiesa parrocchiale di Umago devono essere antichissime se A. ALISI (*Istria. Città minori*, Trieste, 1997, p. 212) ipotizza che già S. Niceforo e S. Massimiano, approdati ad Umago al ritorno a Pedena da Aquileia ove s'erano recati (546), avranno trovato l'antica chiesa col battistero separato. Per ulteriori riferimenti bisogna risalire al 1371 anno in cui il prete Ermagora, pievano di S. Silvestro di Venezia, aveva fatto erigere una cappella dedicata ai SS. Ermagora e Fortunato presso la chiesa di Umago, provvedendola di arredi sacri e libri ed istituendovi una mansioneria quotidiana ("Senato Misti", *AMSI*, vol. V /1889/, p. 50-51). In un documento del 1426 la si ricorda quale Ecclesia Sancta Maria sive Sancti Peregrini *de Humago* e, nel 1470, si concederà alla Comunità di Umago, reggitrice della Chiesa di Santa Maria, di affittare una casa a Giovanni Diedo di Marco (A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, cit., vol. II, p.135; "Senato Mare - Cose dell'Istria", *AMSI*, vol. VII /1891/, p.

guardava sol ponente, che era in forma di basilica a tre navi, a colonnato che aveva battistero in edificio di lato ottagonale, ciò che basta ad avere certezza che fosse di rango episcopale. Aveva monastero di Benedettini: non aveva martire proprio, il che fu soltanto di Trieste e di Pola e Capodistria non di Cittanova non di Pedena. San Pellegrino non fu martorizzato e sepolto dove mostrano la Cappella mortuaria e dicono che fosse a tempi di Diocleziano⁶⁸. S. Pellegrino è martire veneto da Oltremare, dall'Asia minore, per essere collocato il corpo in basilica episcopale, ove soltanto potevano deponsi. Non compariscono in Istria i Cheroepiscopi, a secundi throni, non ebbe propri Vescovi per povertà di redditi, siccome per secoli non li ebbe Capodistria; il vescovato deve essere stato amministrato da prossimo Vescovo, o di Cittanova o di Trieste, secondo pretensioni dell'Episcopato istriano da Vescovo di Pola, secondo pretensioni del patriarca di Grado, da questo.

L'episcopato era in commenda come fu Capodistria con Trieste, Rubino col Vescovo di Parenzo; quando fu dato ai Vescovi di Trieste nel 929 era in commenda al Vescovo di Parma, poi abbinato, non incorporato, alla diocesi triestina⁶⁹. Le quali cose si ricordano per rilevare il rango e la dignità civile di quel Comune.

269; D. MILOTTI- BERTONI, *Istria. Duecento campanili storici*, Trieste, 1997, p. 116). Nel 1651 una burrasca danneggiò l'edificio che verrà restaurato con l'aiuto delle autorità venete. Nel 1730, sullo stesso luogo o non molto lontano dall'antica, sorgerà l'attuale costruzione (consacrata nel 1760) opera del proto Filippo Dongetti. Della facciata, eseguita solo nell'ordine inferiore, A. SANTANGELO (*Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, Provincia di Pola*, Roma, 1935, p. 192) ci da questa descrizione desunta da un disegno a penna del progetto settecentesco: "Questa è spartita in campi, decorati di specchi piani, da sei paraste corinzie. Portale su sette gradini, con colonne corinzie e frontone a lunetta con timpano in forma di conchiglia. L'ordine superiore, mai eseguito, è spartito in tre campi, il centrale con occhio quadrilobo. Coronamento triangolare adorno nel timpano di una stella a otto punte inscritta in un cerchio e sormontato da un Crocifisso". Sulla ripresa dei modelli architettonici palladiani in Istria e nel Litorale alla fine del Settecento, di cui la parrocchiale di Umago è il primo esempio, rimandiamo agli studi di V. MARKOVIĆ, "Neopalladijske jednobrodne crkve 18. stoljeća u sjevernojadranskoj Hrvatskoj" /Le chiese neopalladiane del XVIII secolo ad aula unica nella Croazia altoadriatica/, *Prijatelj Zbornik* /Miscellanea dedicata a Prijatelj/, vol. II (1992), p. 425-458; IDEM, "Crkve 17. i 18. st. u sjevernojadranskoj Hrvatskoj" /Le chiese dei secoli XVII e XVIII nella Croazia altoadriatica/, *Peristil*, Spalato, n. 42-43, 1999-2000, p. 98; IDEM, "Jednobrodne crkve s parom kapela iz 17. i 18. st. u Istri" /Le chiese istriane ad aula unica con doppia cappella del XVII e XVIII secolo/, *Peristil*, n. 35-36 (1992-1993), p. 170. Cfr. R. MATEJČIĆ, "Le caratteristiche fondamentali dell'architettura dell'Istria nei secoli XVII e XVIII", *ACRSR*, vol. X (1979-1980), p. 250-253.

⁶⁸ Lo stesso KANDLER (*L'Istria*, a. III, 1848, p. 283) a proposito del patrono di Umago scriveva: "S. Pellegrino era diacono e diacono di un presbitero il quale aveva l'incarico di predicare il vangelo e di governare le anime di quel comune ecclesiastico, presbitero e diacono inviati senza dubbio dal vescovo di Aquileia il quale aveva il governo ecclesiastico di tutta la penisola istriana. S. pellegrino fu perseguitato ai tempi di Diocleziano, e come noi pensiamo, nel 290 quando *per omnes insulas*, cioè per ogni comune si costruirono Magistrati con potere di vita e di morte per inquisire i Cristiani... S. Pellegrino venne condannato a morire di spada e condotto alla riva del mare, in sito lontano da Umago due miglia, fu percorso di gladio, nel dì 23 di Maggio. Sulla sua tomba fu alzata cappella, restaurata a nostri giorni dall'Arciprete di Umago, D. Luigi Bencich Canonico e Decano". Cfr. S. JELENIĆ, *Župa Umag – Parrocchia di Umago*, Umago, 1994, p. 34.

⁶⁹ Per il KANDLER (*CDI*, vol. I, p. 154) si trattava di uno dei vescovati di villa (Chorepiscopi) in vigore fino al X secolo. "Sembra dal diploma che Sipar e Umago fossero una pieve di Trieste prima ancora della donazione di Ugo, ed avessero un Chorepiscopo; e che alla giurisdizione ecclesiastica che aveva l'episcopato di Trieste, Ugo vi unisse la giurisdizione temporale. *Episcopatus et plebs* dice il

Caduto con Romolo Augustolo l'Impero romano in Italia, passò l'Istria ai Goti, durante il reggimento dei quali fu l'Istria tutta prospera⁷⁰, anzi ricca di prodotti che dovevano fornirsi alla Corte imperiale, poi Reale di Ravenna, divenuta in precedenza Provincia annonaria. I generi che dovevano fornirsi erano grano, olio, vino, coi quali pagavano l'imposta fondiaria, e dovevano dare altrettanti generi a prezzo di stima, pur ne rimanevano ancora da alimentare provincia di 600.000 abitanti⁷¹.

Dopo la peste del 1630, la sola Polesana ne produceva di siffatti in tale abbondanza da alimentare tutta la provincia, documento di feracità miscreduta del suolo. Caduto Teja ultimo Re dei Goti, l'Istria fu conquistata da Belisario per l'impero Bizantino e tenuta unita al Reame di Italia, al quale fu preposto l'Esarca di Ravenna. I Municipi istriani rimasero nella loro estensione a giurisdizione, conservati li ordini decurionali però preposti a cadauna colonia un Tribuno sottoposto a Maestro dei Militi; i Tribuni furono in Pola, in Parenzo, in Trieste; il Maestro dei Militi in Pola fatti partecipanti i Vescovi del Governo civile, con titolo di Curatori delle Vedove e dei Pupilli⁷².

diploma, che è quanto dire comunità ecclesiastica con proprio fonte battesimale. Però sebbene distinguasi Sipar da Omago, sembra che uno solo episcopato formasse, del solo episcopato dicendosi che anticamente era una plebs del vescovo di Trieste.

⁷⁰ Durante il governo di Teodorico, re degli Ostrogoti (493-526), l'Istria accrebbe notevolmente la prosperità materiale grazie agli intensi scambi commerciali con Ravenna e le località dell'Adriatico e dell'Africa settentrionale. Una fonte importante in questo senso è la descrizione che ne dà CASSIODORO, prefetto del pretorio del re Vitige nel 538: "E' la provincia dell'Istria coperta di olivi, abbondante di biade, copiosa di viti, d'onde, come da tre mammelle, abbondantissimo fluisce con invidiabile fecondità ogni prodotto. La quale meritatamente viene detta la Campania di Ravenna, la dispensa della città reale, voluttuoso e delizioso luogo di diporto... Le sue baie ed i suoi stagni nutrono molti crostacei e sono in fama per l'abbondanza di pesci. Numerose si vedono le piscine di mare, nelle quali anche cessando l'industria nascono spontanee le ostriche. Crederesti i palazzi da lontano ed ampiamente splendenti essere disposti a guisa di perle, per i quali è manifesto quanto bene giudicassero questa provincia i maggiori nostri se la ornano di tanti fabbricati. Essa fornisce di tutto l'occorrente la milizia comitatense, adorna l'impero d'Italia, è delizia dei ricchi, e da vitto ai mediocri" (B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, cit., p. 77; P. KANDLER, *CDI*, vol. I, p. 44-51). Sull'agricoltura istriana e sui commerci nell'alto Adriatico si veda inoltre il saggio di V. VITOLOVIĆ, "Iz proslósti poljoprivrede Istre; od antike do XVIII st." / L'agricoltura in Istria dall'evo antico al XVIII secolo/, *Zbornik Poreštine*, cit., vol. I (1971), p. 313-344 e di S. PANCIERA, "Porti e commerci nell'Alto Adriatico", *AA*, vol. II (1972), p. 79-112.

⁷¹ Per ciò che concerne l'evoluzione demografica della penisola istriana rimandiamo all'opera di E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno 1997 (Collana degli ACRSR, n. 16).

⁷² Quando i Bizantini conquistarono l'Istria, essa fu governata da funzionari civili con attribuzioni nettamente separate dalle autorità militari. Nel VI secolo formò un vero distretto militare (*thema*) con a capo un *magister militum* residente a Pola e dipendente dall'esarca di Ravenna. Le città erano rette da tribuni e i luoghi fortificati minori (*castella*) da vicari con i rispettivi luogotenenti (*lociservatores*). Questi magistrati era subordinati al *magister militum*, e venivano scelti annualmente fra i provinciali più ragguardevoli dai vescovi e dagli altri maggiorenti (*primates*). Ai tribuni era affidato il comando militare e l'amministrazione civile della città di residenza. Ogni città formava un comune autonomo con proprio consiglio municipale composto da quanti avevano occupato una carica onorifica e dai maggiori censiti (G. CUSCITO, "Il medioevo", in *Istria. Storia di una regione frontiera*, Brescia, 1994, p. 68-69; G. DE VERGOTTINI, *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo*, Trieste, 1974, p. 13-19).

Non potrebbe facilmente miscredersi che Omago avesse cessato di essere Massa del Fisco Imperiale. Durò breve tempo il governo bizantino, sopravvenne Alboino coi Longobardi⁷³ sollecitato (dicono) dall'Eunuco Narsete che prese così vendetta di insulto avuto alla Corte.

Venezia, Istria sfuggirono alla conquista tenutasi pei Bizantini, ma avvenne cangiamento governativo interno che fu sorgente di gravissime cose. La flotta, il dominio, era passata da Aquileja nei Veneti secondi, modellati essi pure alla Bizantina; i Capi della Venezia seconda assunsero titolo e potere di Duchi della Venezia ed Istria, cui sottostavano i Maestri dei Militi, abbinando così i poteri terrestri e marittimi e la giurisdizione dei Comuni di mare fra i quali era compreso anche quello di Omago.

Caduta Ravenna, negli ultimi tempi dei Longobardi il dominio del Mare fu in contrasto fra Narona⁷⁴ e Venezia; quella pretendeva averlo acquistato colla flotta passata oltre il mare rifuggita in una metropoli, questa pretendeva essere subentrata in Ravenna nel Reame d'Italia; i Longobardi ne salivano, ne curavano le coste di mare; li Imperatori di Bisanzio trattavano teologia, non davano ragione, non davano torto ne all'uni ne agli altri, paghi di dire che loro era la flotta di Venezia e quella di Misano, mentre questa se ne era ita e l'altra tenevasi dal doge siccome cosa propria, mentre italiana era veramente la flotta Veneta, slava la flotta Narentana. Asprissima guerra si aperse, con variate fortune, con vicendevoli sconfitte, con mutua intitolazione di pirati, vinsero alla perfine i Veneziani, cui rimase il dominio dell'Adriatico tutto, ma le città a terra d'Istria furono guaste e distrutte⁷⁵, e tale sorte funesta toccò a Sipar, schiantata toccò a Saline di Rubino che piantarono altri abitati in Omago, ed in Rubino, così crediamo vedendo come dopo questi tempi s'alzarono le due Castella, non figurano li altri. Ciò avveniva nell'875.

Passata l'Istria ai Franchi⁷⁶ che la incorporano al Regno Longobardo Carolingio d'Italia, altre complicazioni survennero. Venezia non poté essere presa dai Franchi,

⁷³ Nel 568 i Longobardi dalla Pannonia irrupero nella Venezia avanzando probabilmente per la valle del Vipacco (l'antico *Frigidus*), puntando su Aquileia e Cividale, e trascurando per il momento l'Istria. La via di penetrazione seguiva la strada romana che da Lubiana (*Iulia Emona*) raggiungeva Aquileia, e che attraversava i passi di Piro e del Preval, i più bassi dell'intero arco alpino. Solo nel 588 un esercito longobardo guidato da Evino, duca di Trento, depredò la penisola ma non la conquistò (G. CUSCITO, "Il medioevo", *cit.*, p. 65-67).

⁷⁴ Sulla località archeologica di Narona si veda S. GLUŠČEVIĆ, *Donja Neretva u antici (La bassa Narenta nell'antichità)*, Metković, 1996.

⁷⁵ C. DE FRANCESCHI, *op. cit.*, p. 92: "Gli Slavi croati e Narentani continuavano le scorrerie, sotto il loro comune Bano Domagoi. Il doge Orso allestita un'armata nell'anno 864 lo domò, obbligandolo a stipulare la pace, ma nell'876 postosi Domagoi nuovamente a infestare i mari, e le province litoranee settentrionali del Regno d'Italia, prese e saccheggiò con grande strage d'uomini Umago, Siparo, Cittanova, Rovigno e Muggia, preparandosi all'assalto di Trieste e Grado. Il doge Orso sopraggiunge colla sua squadra, incontra i nemici nelle acque di Umago, li sconfigge pienamente, e ritoglie la ricca preda ed i prigionieri. Inico figlio del Bano ed il quale scorreva devastando l'Istria, venne fatto prigioniero; Domagoj fu costretto a segnare la pace; ma contro i fieri Narentani da lui dipendenti, si continuò la guerra, sinché per allora furono domati. Non stettero però a lungo quieti, e datsi nuovamente al pirateggiare, il doge Pietro Candiano I nell'anno 887 imprese contr'essi due spedizioni, nell'ultima della quali restò ucciso".

⁷⁶ Per l'analisi dei presupposti dell'occupazione franca dell'Istria (787) si veda il saggio di L. MARGETIĆ, "Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke" /Sul passaggio del potere in Istria da Bisanzio ai Franchi/, *Acta Histriae (=AH)*, Capodistria, vol. II (1994), p. 5-14.

rotti nelle acque della laguna e rimase indipendente, ma il Doge di Venezia conservava le giurisdizioni sui Comuni di mare, sia che i Franchi non capissero, sia che non potessero. Così si ebbero due duchi dell'Istria, e della Venezia, l'uno per le province di terra ed era primo duca quell'Enrico di Petrosburgo che morì accoppato a sassate dalli Avari, sul colle che sovrasta a Lauriana⁷⁷; l'altro il doge di Venezia pel territorio delli antichi Tribuni marittimi, così sulla terra al margine dell'Estuario, per le acque e per le isole, e per li Comuni marittimi dell'Istria, nei quali la giurisdizione per le cose di mare dava facile occasione sia a mescolarsi per le cose di governo, sia ad essere invocati dai malcontenti facili in governo malgradito ed insipiente.

Il governo franco longobardico aveva bensì promesso che la parata governativa per l'Istria sarebbe stata la bizantina, o più esattamente la Giustiniana, ma ciò fu soltanto per le nomine delle cariche provinciali e municipali, dacché vennero tolte le giurisdizioni di Comune sopra altre Comune; tolti li vettigali, tolti i beni pubblici conceduti ai Comuni, richiamate queste cose tutte al principato⁷⁸, così le terre incolte per le stragi di guerra concesse a Slavi. I Comuni privati dei vettigali scaddero in possanza, ed in redditi.

Nel 948 a tempi di Re d'Italia Lottario, le forme di reggimento, il gius romano, vennero sopplantati dalle forme longobardiche fatta tutta la terra censuale al decurionato ed alle Magistrature municipali surrogate ai Gastaldi con podestà civile, punitiva, finanziaria, lasciati ai Comuni lievi balzelli sul consumo del vino, con due che si continuarono a dire giudici ma che erano piuttosto fargelli di bassa polizia. Dimesso per fino il concetto di voto curiale e di rappresentanza di Comune, le vicinie ossia l'assembramento del popolo a schiamazzo e senza numerazione di voti bastava.

Dato all'intera provincia un Conte che per essere all'estremo confine del Regno

⁷⁷ Enrico fu il duca del Friuli che guidò la guerra avarica (intorno al 791) e cadde a Laurana, sulla costa del Quarnero, in uno scontro coi Croati.

⁷⁸ G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 21-22: "Il duca Giovanni... quando ritornò al governo della sua provincia, ebbe il compito di introdurre nel paese per tanti secoli bizantino l'ordinamento franco, e in questa opera sembra egli abbia agito con molta durezza, ledendo senza attenuazioni gli interessi dell'aristocrazia tribunizia e le consuetudini istriane. L'ordinamento cittadino non fu abolito, e rimasero a capo della città degli *iudices*, tra cui, almeno a Pola, il *primas*, ma fu tolta alle città la giurisdizione sugli agri ora sottoposti ai centarchi franchi, furono tolte all'aristocrazia locale le cariche militari, le dignità bizantine, fu tolto loro il seguito di uomini liberi, tolti i privilegi di godimento dei beni demaniali, imposto il nuovo ordinamento tributario molto più gravoso, riscosse direttamente dal duca tutte le imposte, tolta ogni diretta comunicazione tra i maggiorenti istriani e il potere centrale. Ed accanto a queste riforme, imposte dalla diversa concezione politica del nuovo governo, numerosissimi abusi, in parte derivanti dall'arbitrio personale del duca, che avrà creduto di dover trattare la provincia come paese di conquista, ma in parte anche probabilmente ispirati dai sospetti che i Franchi nutrivano verso il realismo dei grandi istriani". I soprusi del duca Giovanni furono denunciati in una assemblea generale (*placito*) svoltasi al Risano nel 804. Sul Placito del Risano ricorderemo le importanti edizioni di P. KANDLER, *CDI*, p. 111-126; R. UDINA, "Il Placito del Risano", *AT*, vol. XLV (1932), p. 61-82; R. CESSI, *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, vol. I, Padova, 1942, p. 60-67; A. PETRANOVIĆ - A. MARGETIĆ, "Il Placito del Risano", *ACRSR*, vol. XIV (1983-1984), p. 55-75. Della problematica si è occupato in tempi più recenti anche S. ŽITKO, "Listina rižanskega placita. Dileme in nasprotja domačega in tujega zgodovinopisja - II del" /II documento del placito di Risano. Dilemmi e controversie nella storiografia nazionale e straniera - parte II/, *Annales-Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine*, vol. II (1992), p. 87-102.

si disse Marchese⁷⁹, godeva la fruizione delle dogane e di altre percezioni regali, aveva potere di governo centrale superiore, mentre un Giudice penale aveva giurisdizione con giurati il cui parere suppliva la mancanza di ogni scienza del gius e di prove, spesso temerarie ed irreligiose, mentre un Giudice del civile giudicava le liti fra i corpi e le cause maggiori. Ma la moltiplicazione delle persone governanti con poteri comitali, l'ignoranza delle persone si crassa che li ultimi Conti d'Istria erano ignari dello scrivere del latino, la lingua propria di questi governanti che era dialetto volgare storpiato carintiano, l'indecenza del gius e di ogni modo di civiltà suggerì di ricorrere all'alto clero, come quello che era intestato nelle lettere e nel gius civile, licente della scrittura, ne seguente alcun gius che non fosse il romano, e furono investiti i Vescovi dei poteri Comitali o dei poteri di governo propri agli infimi corpi territoriali.

La chiesa aveva forme collegiali nei capitoli e nelle stesse plebanie di primo rango, e propendeva il Papato a siffatte forme alle quali non erano avversi li Ottoni pervenuti alla Corona d'Italia. Tutto il reame fu dato ai Vescovi fra i quali il Triestino era in primo rango e potere. Sennonché mentre le forme rappresentative si innestavano per lo studi del gius romano promosso dal clero medesimo, il gius baronale attaccava l'alto medesimo, che si circondi pel governo civile di forme e Magistrature feudali, i Vescovi siccome vassalli trattarono le armi in guerra sia al seguito del Re, sia nelle contese con altri corpi e mentre venivano superati nella scienza del gius romano devenivano real compostati pel potere militare e baronale. Lente le leghe come l'osteggiarà colle armi formassi quella Lega lombarda o di Pontida⁸⁰ la quale voleva autogoverno o modo di Municipi romani, col decurionato o Concigli a vasto curiato, scienza del diritto non giurati a modo tedesco longobardico, Magistrati a vicissitudine di nomina dei Comuni, giurisdizione civile e penale nelli Magistrati, togliimento dei gastaldi delle Baronie e dei feudi.

La forma carolingia non poteva sostenersi, le armi, i tumulti, il danaro compì l'opera. Barbarossa vinto a Legnano ove per lui combattevano milizie istriane, cedette; le sue concessioni fatte alle Città di Lombardia e della Marca non furono leggi pei grandi corpi feudali alle estremità del Reame, siccome il ducato e Cometato di

⁷⁹ G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 27: "Nei primi decenni del governo franco, l'Istria formava un'unità amministrativa autonoma, ma nei primi anni dopo l'800 veniva unita alla grande Marca del Friuli, eretta contro gli Slavi, e quando questa, verso l'830, si sfasciò in quattro contee, l'Istria venne a far parte di quella contea che comprendeva il Friuli. Eretti il Friuli a Marca, l'Istria ne fece parte sotto l'immediato governo di conti sottoposti all'autorità dei marchesi del Friuli, uno dei quali, Berengario, avrà tanta parte nella storia d'Italia dopo la fine dei Carolingi".

⁸⁰ La Lega Lombarda fu una coalizione dei Comuni dell'Italia settentrionale, sorta il 7 aprile 1167 a Pontida. Essa riconosceva Federico Barbarossa come imperatore, ma intendeva difendere i diritti e le autonomie da tempo esercitati dai Comuni. Alla Lega Lombarda (comprendente Milano – ricostruita dopo la distruzione del 1162, Lodi, Bergamo, Brescia, Cremona, Mantova, Ferrara, Treviso, Piacenza, Parma, Modena, Bologna) si unirono la Lega Veronese, sorta nel 1164 (con Verona, Padova, Venezia, Vicenza) e altre città padane (Como, Pavia). Tra i suoi fondamentali atti vi fu il rafforzamento di Civitas Nova, ribattezzata Alessandria in onore di papa Alessandro III, crocevia tra Piemonte, Emilia, Liguria e porta verso la Lombardia. La lega venne rinnovata più volte, sino alla lunga vittoriosa guerra contro Federico II, nipote del Barbarossa, sconfitto dai Comuni nelle battaglie di Parma (1248) e di Fossalta (1249). Essa poi si dissolse per le rivalità tra i maggiori Comuni, ormai avviati a trasformarsi in Stati di maggiori dimensioni Cfr. A. ALESSANDRO MOLA; R. ROMANO, *Come siamo*, Torino, 1983, vol. II, p. 24-25.

Aquileja e di Istria; ne i Comuni emancipati se ne affannavano troppo, perché venuti al potere in luogo dei Vescovi e delli Officiali maggiori del Regno, non furono alieni dalle giurisdizioni sovrapposte e dal feudalesimo in proprie mani, i malcontenti nei gran feudi rimasti dovettero fare da se guerra spicciolata di armi, di astuzia, di frodi, di violenze, siccome avvenne a Trieste ove il Vescovo aveva potere cometale pieno, a Parenzo ove aveva potere baronale inferiore, a Pola ove il Cometato era in mano laiche dei Conti di Istria che poi lo vendettero ai Castropola.

Nelle quali lotte fra municipalismo e Baronismo, fra Magistrati e Gastaldi, Venezia teneva pel Municipalismo. Municipare come era il governo medesimo dello Stato, ma delle nomine popolari del Magistrato; del diritto di legislatura non volevano saperne; il Podestà sarebbe stato sommo ufficiale del Principe, nuovi Statuti non valevoli se non confermati dal Principe Veneto, dal che venne che parecchie città dategi ai Veneti si ribellarono una e due volte, ritornando ai loro dominatori feudali per più certe larghezze, fra le quali citeremo, non Trieste perché mai volle darsi, ma Capodistria, Pola, Rovigno, Montona e la stessa Parenzo⁸², rimaste fedeli Pirano, Omago⁸³, Cittanova comechè più desiderose di sottrarsi al principe vecchio, di quello che amante di piena autocrazia ed autonomia.

Alle fedeli il Principe veneto si mostrò benigno, alle recalcitranti fu padrone burbero e severo, soprattutto con Capodistria che punì ed esautorò, rifatta la Città con gente e se servile. Il Principe Veneto voleva dall'Istria servizio ed utili di mare, al resto non badava gran fatto.

Omago era baronia piena con potestà Cometale, pel dono fatto ai Vescovi di Trieste nel 929⁸⁴; i Vescovi tenevano Palazzo in capo all'isola⁸⁵, con Gastalato e

⁸¹ Pola, già in guerra con Venezia nel 1145, tenta di conquistare una propria indipendenza (1150) in seno ad un'Istria legata alla città lagunare da antichi trattati; ma è sufficiente che la flotta veneziana perlustri tutta la zona perché la situazione torni alla normalità con un nuovo giuramento di fedeltà da parte di tutte le città istriane. A questo proposito si veda l'opera di C. RENDINA, *I dogi. Storia e segreti*, Milano, 1993, p. 89. Della spedizione del doge Domenico Morosini (1147-1156) ne parla anche M. SANUDO ("Vita dei Dogi", *Rerum Italicarum Scriptores*, XII, Città di Castello, 1900): "El terzo anno del suo ducato el doxe fece armar 50 galie, capitano Domenego Morexini fiol dil doge, chi dice cuxin, et l'altro Marin Gradenigo, la qual armada partida dil porto andò a Puola et quella prese et recuperae la ribellion fata, la qual perhò si rese venedo a dimandar perdon di l'error fato, e li fo perdonato con questo i dessero ogni anno a la chieha di San Marco miera do di oio".

⁸² Tutte queste località giurarono fedeltà al doge ed alla Repubblica, esenzione dei dazi per i Veneziani, un contributo di navi per le spedizioni militari della Serenissima. Inoltre Rovigno dovette dare annualmente 5 romanati, Parenzo 15 libbre d'olio per l'illuminazione di S. Marco e 20 arieti al doge, Cittanova 40 libbre di olio per la detta illuminazione (B. BENUSSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, cit., p. 145-149).

⁸³ G. R. CARLI (*Antichità italiane*, Milano, 1791, vol. V. Appendice alla parte IV, p. 31) riporta l'atto di fedeltà del 1150 con gli obblighi imposti alla comunità di Umago: "Nos omnes de Humago juravimus super sancta Dei quatuor Evangelia fidelitatem Beato Marco Apostolo, et Evangelistae, et Domenico Mauroceno Inclito Duci, et eius successoribus in perpetuum Sacramentum singulis Ducibus renovare, et omnes Veneticos salvos, et securos sine omni datione in omnibus partibus sicut nostros Concives habere, et manutene debemus, et si commune Venetum stolum fecerit ad Jadram, vel ad Anconam, Nos vobiscum stolum fecere promittimus, nisi per nos remanserit. Et Domino Duci omni anno in mense Septembris Romanatos duos persolvere debemus, et eius successoribus".

⁸⁴ P. KANDLER, *CDI*, vol. I (1986), p. 153-154. Cfr. G. CAPRIN, *Marine Istriane*, Trieste, 1973, p. 205-206: "Nel 929 Ugo re d'Italia donò in feudo Sipar ed Umago al vescovo di Trieste Rodaldo, con

prigioni che potemmo vedere; loro feudi erano in Sipar, che vennero poi in gentiluomini Veneziani, nel Comune di Pirano, poi in altri⁸⁶. Omago non fu dato in feudo. I vescovi di Trieste non vi facevano residenza se non quando erano in scistura col Comune di Trieste, e non sicura la presenza loro nella città tumultuante.

La così detta pace di Costanza, o più veramente la carta di emancipazione data da Federico I Barbarossa alle città lombarde, destò nell'Istria tutta desiderio ed impeto di sottrarre i Comuni al diretto o immediato governo dei Vescovi e dei baroni. I modi adoperati in Istria, nella parte soggetta ai Patriarchi di Aquileja, per giungere a quello stato di emancipazione che dicevano venir in libertà era la formazione di Consiglio a voto curiato e la creazione di Magistrati inferiori che furono detti Consoli, la domanda di poter eleggere Podestà⁸⁷, poi la proposta di persona all'approvazione del Patriarca; ultimo stadio era la elezione libera di Podestà che si concesse nel 1253 a condizione di non nominare alcuno che fosse suddito dei Veneziani dei quali il Patriarca era diffidente presago del passaggio in essi loro del dominio.

Il podestà doveva essere giureconsulto e aperto, e durava in carica a tempo breve, solitamente sei mesi, poi un anno a paga generosa, giudice del civile secondo gius romano, giudice del penale secondo gius che era piuttosto naturale; condottiere in guerra, sceglitore dei membri del Consiglio che durava in carica per un anno.

tutte le persone, terre e campi, peschiere e diritto di giustizia, con dominio e giurisdizione sugli abitanti. Umago era in grado di città vescovile; Sipar, sofferto il saccheggio dai Narentani, era già distrutta, sicché Ugo ne cedeva al vescovo solo quei beni". Vedi anche A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, cit., vol. I, p. 77-78.

⁸⁵ Scrive il FUMIS (*op. cit.*, p. 17, nota 3) che "esistono diversi documenti che testimoniano la dimora dei vescovi di triestini nel castello di Umago. Anno 1426. 14 Aprile, Indizione IV, Umago... In terra Humagi – tergestine diocesis, et in domo residentiae Domini Episcopi Tergestini, et in dicta terra Humagi existentis. Addi 23 Novembre 1437... Acta sunt intrascripta in castro Humagi in domo sua episcopali. La tradizione popolare di Umago addita al forestiero ancor oggi una casa certo molto antica chiamata *vescovà*, dove vuolsi abbiano avuto dimora il Corepiscopo di Umago e i vescovi triestini nel loro soggiorno in questa città". Cfr. P. KANDLER, *CDI*, vol. IV, p. 1680. Questo palazzo vescovile esisteva ancora nel 1685 quando il vescovo triestino Ferdinando Gorizzutti, nella terza visita generale fatta alla diocesi, faceva riferimento al *Palatio nostro habitationis Umagi* (A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, cit., vol. I, p. 162).

⁸⁶ Nel 1294 cominciano i tentativi di Pirano per annettersi il territorio di Sipar, egli riesce di averlo comprandolo, destando le proteste di Capodistria e del vescovo di Trieste. La lite dura fino al 1329 quando il vescovo di Trieste recupera il territorio e, nel 1343, ottiene l'assenso pontificio. Nel 1354 il vescovo Antonio Negri di Trieste da quelle terre in feudo a suo nipote Pietro Pasqualigo. Cfr. A. ALISI, *Istria, Città minori*, cit., p. 208; L. FOSCAN, *I castelli medievali dell'Istria*, Trieste, 1992, p. 86-89.

⁸⁷ G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 70-71: "Nei primi tempi della vita comunale, compaiono spesso alla testa delle città, prima dei consoli, dei rettori o podestà cittadini. Così, a Capodistria, nel 1186, nel 1194 e nel 1202, prima dei consoli, la città appare governata da Almerigo, podestà o rettore; Pirano nel 1192 da un podestà Arnolfo; Parenzo nel 1194 da un podestà Ottone. Consoli invece appaiono a Pola nel 1177, a Parenzo nel 1205. Il podestà del secondo governo comunale appare in Istria intorno al 1200. Lasciando da parte il podestà di Pola del 1199, Ruggiero Morosini conte d'Ossero, che probabilmente fu imposto da Venezia, il primo podestà straniero appare Leonardo da Tricano, vassallo friulano del patriarca d'Aquileja, podestà di Pirano nel 1208". Cfr. G. CUSCITO, "Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici", *ACRSR*, vol. XXII (1992), p. 167-169.

Intorno il 1300 si adottò generalmente la così detta serratura, l'elezione di Consiglieri a vita che si faceva dal Consiglio medesimo; non appellazione di giudicati da un magistrato inferiore al altro superiore, sebbene sindacato, con responsabilità per ignoranza di gius, il quale era il romano con parziale derogazione recata dalle leggi statutarie, nel gius romano comprendevansi anche le leggi delli Imperatori specifico ad Irene che regnava a tempi di Imperatore Carlo Magno.

Podestà del Consiglio lo eleggeva alle Cariche a tempo breve, fra le quali anche quella di Conservatore delle Leggi, non di potere governativo, non l'esecutivo; ammesse le Vicinie o l'Arengo, convocazione tumultuaria ad udire anziché a deliberare in caso di gravi pene e di guerra. Azienda precipua e soleta, la polizia Comunale, che il baronismo trascurava affatto.

I municipi sorti dopo la così detta Pace di Costanza avevano a base la forma municipale romana, differenziavano in ciò che volevano entro il Municipio anche il potere delle potestà provinciali, il potere di Re che pur riconoscevasi, meramente nominale, dal che venne che il Reame si sciogliesse, divenuto nominale, che si sciogliessero le provincialità, così che Istria provincia fu concetto affatto feudale, e che l'un municipio divenisse affatto straniero all'altro, rimasto comune il nome della gente provinciale.

Pare per proprio impulso municipale s'alzarono i municipi maggiori ad incredibile prosperità ed incivilimento anche in Istria⁸⁸, manifestatosi il provincialismo e ridottasi ad assoggettare colle armi le città affrancate a qualche Città, tra le quali Capodistria; tentò soggiogare Parenzo che per sottrarsi si diè in mano dei Veneziani, Pirano volle Buje, mentre Comuni soggetti si ribellarono ai dominanti, siccome avvenne di Muggia sottrattasi a Trieste, di Isola a Capodistria, di Dignano a Pola il che sostenevasi dai Veneti che raccoglievano le dissidenti e davano loro podestà.

Omago era baronia laicale dei Vescovi di Trieste, i quali avendo il potere comitale lo esercitavano anche nelle Baronie, siccome in Geroldia. Omago volle emanciparsene, ed ebbe di buona o malavoglia del Barone Podestà e Consiglio nel tempo delle larghezze del Patriarca Gregorio de Montelongo; nel 1269 si dava in dominio dei Veneziani che vi mandarono a Podestà Marin Bembo⁸⁹; il Vescovo di Trieste fu spodestato da ogni potere di governo rimasti a lui i censi terrenari il dominio del feudo di Sipar, ed indennità per le perdute esazioni pubbliche signorili, imperocché i Veneziani nell'accogliere il dominio di comuni suddite altrui, dicevano di farlo salvi i diritti di terze persone; lo dicevano ma poi furono liberati dallo stesso Pontefice, pei meriti che avevano verso la Chiesa in generale.

⁸⁸ La testimonianza di questa raggiunta floridezza sono i trattati stipulati da Pirano con Ragusa nel 1188 e Spalato nel 1192, e da Parenzo con Ragusa nel 1194. Cfr. G. DE VERGOTTINI, *op. cit.*, p. 71.

⁸⁹ Nell'atto di dedizione, firmato il 3 dicembre 1269, gli umaghesi auspicavano le stesse modalità messe in atto per Parenzo: "quod vobis placet terram humagi ad mandata vostra recipere eo modo et forma quibus recepistis terram parentii (che vi piaccia di ricevere in Vostra soggezione la terra di Umago in quel modo e forma con cui accoglieste la terra di Parenzo). In realtà non si trattò di una vera e propria dedizione, ma un atto di protezione ed aiuto con l'accettazione di un podestà veneto, fatti salvi i diritti del patriarca. Cfr. P. KANDLER, *CDI*, vol. II, p. 576; IDEM, "Dedizione di Umago al Principe Veneto nel 1269", *L'Istria*, a. VII, 1852, p. 83. G. MARTINELLO, *Umago d'Istria. Notizie storiche*, Trieste, 1965, p. 18; A. BENEDETTI, "Il podestà veneto a Umago", *La Porta Orientale*, n.s., vol. II (1966), p. 228-242.

Nel 1299 nacquero questioni per le decime terrenarie fra Comune e che cedette, e fu fatta transazione propizia al Comune. Bensì nel 1313 quando il Vescovo Morandino tentò il riacquisto del dominio di Trieste, fu tentato in Venezia di trattare col Principe Veneto pel ricupero di Omago, ma li tentativi in Trieste suscitarono la sommossa che terminò coll'eccidio dei Banfi, sostenuta dal Conte di Gorizia e d'Istria; ne il Principe Veneto aveva propensione a cedere, od a ritornare Umago in qualche fosse anche leggera sommissione.

Imperciocché come i Comuni volevano completo l'autogoverno contro il baronismo, i baroni tentarono il ricupero di quanto avevano perduto, oltre quel concetto baronale di Comune che nel 1300 credettero concedere, così avevano fatto i Conti, così il Patriarca pei suoi possessi del Friuli. I quali Comuni baronali erano a dodici, incaricati soltanto detta polizia rurale, e sopra queste altra convocazione di nobili, conservato il gastaldo e la potestà di questo; comuni nei quali entrato il clero e la cittadinanza a le ville, diede vita alla rete provinciali di Statuti; l'Istria marittima non volle saperne di siffatti Comuni baronali, volle ed ebbe comuni alla italica, addattandosi alle restrizioni recate dai Veneti.

La dedizione di Omago al principe veneto, che fu la prima in tempo nella Marca d'Istria⁹⁰, fu la più costante e la più devota ed affettuosa dall'una e dall'altra parte, non macolata da alcuna perturbazione. Omago visse vita tranquilla per sei secoli, sotto tutela e dominio dei Veneziani, in segno di che posa il Leone alato nel proprio stemma sulla figura di Castello murato che al pari di altre Comuni di secondo ordine portava per armeggio⁹¹. E tranquilla fu testimone e non parte alle lotte dei Comuni istriani armati ed ambiziosi, l'un contro l'altro, e alle lotte dei Veneziani contro i Conti d'Istria che non giunse a schiantare e la cui eredità si devolve alla Casa d'Austria, e le lotte fra Veneti e Patriarca che nel 1420 cedette all'estremo fato; passata ai Veneti quella parte d'Istria che rimaneva ai Patriarchi Muggia, Pinguente, le Castella ivi presso, Portole, Albona, Fianona; più tardi ebbe Venezia dai Conti d'Istria Piemonte, Visinada, Torre, Racizze, Barbana all'Arsia incorporate all'Istria.

La Contea d'Istria comprendeva Pedena, Pisino, Marenfels, la costiera da Bersez al Tarsia di Fiume, terra ajunta per mutuo testamento coi Walsee Austriaci vassalli dei Vescovi di Pola per la costiera liburnica, e per Fiume.

Nel 1420 comincia il principato dei Veneti sull'Istria marittima, per le rinunce

⁹⁰ La dedizione di Umago è la seconda in ordine di tempo dopo quella di Parenzo del 1267. Questi atti, scriveva G. DE VERGOTTINI (*Lineamenti*, cit., p. 22), furono qualificati dalla storiografia veneziana e poi dalla storiografia istriana come dedizioni, cioè rinuncia alla propria individualità politica a favore di Venezia.

⁹¹ Lo stemma di Umago ha subito notevoli modifiche nel corso dei secoli. Nel *Blasone veneto o gentilizie insegne delle famiglie patrizie oggi esistenti in Venezia* del P. Generale Coronelli, stampato nel 1706 a Venezia, il Leone marciano poggia su due torri del medievale "Castrum Humagensem" di cui abbiamo notizie sin dal 1230. Nella seconda metà del XIX secolo lo stemma perde quelle caratteristiche che le sono proprie (libro aperto, aureola, ali), e le due torri del castello medievale vengono attribuite ai castelli di Sipar e Umago sottoposti ad un'unica amministrazione. Lo stemma comunale elaborato negli anni Sessanta del XX secolo, presenta notevoli variazioni negli elementi araldici raffigurati. Il Leone marciano sopra le due torri cilindriche è stato sostituito da un faro (Salvore), mentre nella parte destra dello scudo troviamo il simbolo del sole contenente una stella. Cfr. R. CIGUI, *Heraldički Umag - Umago araldica*, cit., p. 57-58. Cfr. A. RIZZI, *Il leone di San Marco in Istria*, Padova, 1998.

fatte dal Patriarca Mezzarotta e per li pronunciamenti dei Pontefici. Mutate le guerre fra Comuni e Comuni e Baronie, furono conservate le Magistrature provinciali, i Capitani del Pasenadego, dei quali erano due, l'uno in Grisignana⁹² per l'Istria superiore, l'altra in S. Lorenzo⁹³ al culeo di Leme, concentrati poi in Raspo sul Carso di Pinguente⁹⁴, ed erano Capitani militari a custodia della penisola contro pericoli da terra, collettori delle milizie, cui erano tenuti i Comuni giudici delle liti fra corpi politici, più tardi fatte giudici privilegiate delli abitanti novi, giudici delle controversie feudali, nel che poi si fecero sangiamente nel secolo XVI.

Altra Magistratura provinciale erano Provveditori alle rive d'Istria, magistrato che aveva residenza in Galera che scorreva le rive, e quella giurisdizione che era dei Veneti sui Comuni marittimi. per la milizia dipendeva l'Istria dal Generalato di Palmanova.

L'ordinamento provinciale nelle altre cose tratte nel civile, nel penale, nel doganale, nel mercantile era tale che le appellazioni nelle liti civili e penali da ciaschedun Comune andavano immediatamente alle Quarantie di Venetia, interdetto ogni commercio fra Comune e Comune, tutti li generi vendibili soltanto in Venezia, gravi e sorvegliate le dogane, interdotta ogni navigazione attraverso o per lungo del

⁹² G. VESNAVER, *Notizie storiche di Grisignana*, Capodistria, 1904, p. 29-32: "A proteggere specialmente Capodistria, Pirano, Isola, Cittanova, Umago e gli altri luoghi posti al di qua e al di là del Quieto... la Repubblica deliberò il 21 marzo 1356 di istituire un secondo ufficio della carica provinciale del Pasenatico, detto *citra aquam*, con la sede in Umago. Al Pasenatico di S. Lorenzo fu tolta una bandiera di 25 cavalli e inviata prontamente ad Umago, mentre ne fu assoldata una seconda di altrettanti cavalli. Ma la permanenza del secondo capitano del Pasenatico ad Umago fu breve, poiché non appena cadde sotto il dominio veneto nell'anno 1358, Grisignana fu tosto fatta sede del nuovo capitano, come sito indubbiamente più acconcio. Il capitano *de citram aquam* ebbe ordine di portarsi con tutta la sua gente e i cavalli prendere possesso del castello e de' suoi fortilizi". Anche "Senato Misti", *AMSI*, vol. IV (1888), p. 109 e 132.

⁹³ A. BANI, *San Lorenzo del Pasenatico, roccaforte della Serenissima in Istria*, Trieste, 1994, p. 65: "Con accordi conclusi nel 1300 col patriarca Pietro Gerra, Venezia può ormai considerare come acquisiti anche sotto l'aspetto formale i suoi possessi istriani. Essa abbandona perciò la politica fino allora prudentemente seguita per sopperire alle esigenze della difesa delle città e delle terre venute man mano sotto la sua protezione, ed istituisce la *societas Paysanatici terrarum (nostrarum) Istrie* per l'organizzazione militare, su base unitaria, dei territori ormai riconosciuti sotto il suo dominio. A capo della *societas* è posto un *Capitaneus Paysanatici Istriae* eletto ogni anno tra i patrizi veneziani, ma alla sua giurisdizione è sottratta Capodistria in cui le funzioni militari vengono abbinate alla carica di podestà. I compiti del Capitano erano esclusivamente militari ed i podestà sono obbligati ad obbedire ai suoi ordini, limitatamente però alle questioni d'indole militare. Egli deve ispezionare periodicamente le milizie si stanza nelle varie città e terre ed adottare i provvedimenti necessari alla difesa della provincia, ma non gli è consentito di ingerirsi negli affari dei singoli Comuni i quali mantengono sotto tutti gli altri aspetti la loro completa autonomia". Il primo podestà, che ebbe residenza a Parenzo, fu Marino Badoer eletto per l'anno 1301-1302. Nel 1304 S. Lorenzo del Pasenatico divenne la sua sede fissa. Cfr. G. RADOSSI, "Stemmi di Capitani, Rettori e famiglie notabili di S. Lorenzo del Pasenatico in Istria", *ACRSR*, vol. XXI (1991), p. 191-192; B. PAGNIN, "Origine e funzione del Capitano del Pasenatico in Istria", *AMSI*, vol. XCII (1992), p. 77-87.

⁹⁴ Nel 1394 Venezia, dopo aver mandato il capitano di S. Lorenzo Paolo Zulian ad occupare il castello di Raspo del quale era venuta in possesso, sciolse i due capitani di S. Lorenzo e Grisignana unificandoli nel Capitano di Raspo considerato *Clavis totius Histriae* (P. KANDLER, *CDI*, vol. III, p.1479; A. BANI, *op. cit.*, p. 69).

golfo, ed anche a tempi patriarchini era concesso soltanto il piccolo cabotaggio fino ad Otranto e Patrasso considerati punti estremi dell'Adriatico, permesso il commercio di terra che poi era in mano di mercanti veneziani.

Nell'interno dei Comuni il governo della pubblica cosa veniva retto col gius Teodosiano e Giustiniano; collo Statuto locale che dava la forma al Comune, col gius provinciale, col gius Statutario, col gius canonico, e col gius feudale peculiare dell'Istria, che in linguaggio feudale dicevasi Patriavoce che poi cangiò di significato e di estensione, spesso indicata la patria colla voce di paese con che intendevansi i sudditi baroni giurisdicenti in opposizione delli urbani che dicevansi cittadini, in latino *cives*.

All'atto della dedizione Omago non aveva ridotto a Libro o Codice lo Statuto⁹⁵, come fece Pirano nel 1275; aveva a norma singoli deliberati dal Consiglio non ridotti a codice od ordinati. Lo Statuto di Omago è più tardo assai⁹⁶, del sancito dalla potestà ed autorità del Principe Veneto, ma più che li Statuti erano legge pei Podestà le istruzioni che ricevono in spedizione solenne all'atto della loro nomina⁹⁷. Lo Statuto di Omago va collocato nella ricca serie di Statuti dei Comuni di secondo ordine, e contenevano piuttosto dispositive di gius patrii o provinciale. Ma in atto pratico seguivano alterazioni; imperciocché i Veneti, pei quali erano stati pubblicati i Codici Teodosiano e Giustiniano e le leggi novelle delli Imperatori, proclamava il canone che non valessero le leggi romane, valesse un Gius Comune Veneto meramente dottrinario e di pratica. Il che pare si facesse, perché i Veneti secondi non intendevano essere italiani, mentre nelle province di terra ferma lasciava che lo fossero e lo dicessero, né mai vennero a transazione per le loro province esterne sulle quali il

⁹⁵ Umago già come libero comune aveva uno statuto, scritto in latino, conservato a Venezia (G. MARTINELLO, *op. cit.*, p. 18).

⁹⁶ B. BENUSSI, "Lo statuto del Comune di Umago", *AMSI*, vol. VII (1892), p. 238: "S'aggiunse il desiderio del Senato, pur rispettando l'autonomia d'ogni singola terra, d'introdurre una certa quale uniformità nella procedura e nell'amministrazione, più consentanea alle leggi di Venezia. Ed è perciò che vediamo l'università di Umago, essendo i vecchi statuti inadoperabili perché corrosi e rovinati dal tempo e resi dal lungo uso pressoché illeggibili, e volendo essa essere governata *come si conviene a buoni e fedeli sudditi, secondo le consuetudini e la forma colla quale vengono rette le altre città sottoposte all'illustrissimo ducale dominio*, la vediamo stabilire che si eleggesse una commissione di sei persone, quattro fra i nobili del consiglio e due fra i popolani privati, per rifare tutte le ordinanze, leggi, e statuti necessari al buon governo della terra. Si fu in conseguenza di tale deliberazione che nel 1528, sotto il podestà Tadeo Gradonico, si compose lo statuto che possediamo oggidì. Fu confermato dal doge Pietro Lando colla concessione che l'appello nelle sentenze criminali oltre le 50 lire, fosse devoluto alla carica di Capodistria". L'Archivio Diplomatico di Trieste conserva anche uno Statuto della Terra di Umago del 1795. Cfr. A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, cit., vol. II, p. 8.

⁹⁷ Alla partenza da Venezia il futuro podestà riceveva dal governo centrale quelle speciali istruzioni sul comportamento da tenere verso il potere centrale (*non sint contra honorem veneciarum*) e verso il comune conosciute con il nome di *commissioni* (A. BENEDETTI, "Il podestà veneto a Umago", cit., p. 228-242). Due sono le commissioni riguardanti Umago a noi note: quella del podestà Andrea Zane (1559) pubblicata da B. BENUSSI ("Commissione al podestà di Umago", *AMSI*, vol. IX /1893/, p. 1-63), e un'altra più antica data dal doge Antonio Venier (1382-1400) e conservata nel terzo volume della serie *Commissioni ai Rettori ed altre cariche* (Indice 326) dell'Archivio di Stato di Venezia (R. CIGUI, "Contributo all'araldica di Umago", cit., p. 247. Sulle commissioni relative alle varie località della penisola istriana si veda ancora il saggio di B. BENUSSI, "Commissioni dei dogi ai podestà veneti nell'Istria", *AMSI*, vol. III (1887), p. 7-103.

Regno d'Italia aveva alta giurisdizione (nominale) né ricusavano di averle in feudo dal Reame; la transazione per un fisso centro feudale erasi avviato, specialmente con Massimiliano I, però non venne a maturità. Il gius civile sentiva l'influenza del Gius Veneto comune, tacciato della pretensione delli Capodistriani che il loro Statuto fosse legge comune per l'Istria tutta perché Metropoli, li Statuti locali fossero derogazioni.

La forma del Comune era la solità, Podestà esercente da se il potere esecutivo in ogni sua ramificazione, rogatore delle deliberazioni del Consiglio, approvatore delle medesime (di apparenza dacché dovevano essere gradite al Principe Veneto); organi governativi del Comune due Giudici per lo basso governo, rappresentante dinanzi al Podestà che era il Signore del Comune che era suddito veneto, azienda del Consiglio la polizia urbana e rurale, le pubbliche imposizioni di consumo locale, le quali formavano il patrimonio pubblico del Comune, dacché la fondiaria era del Vescovo di Trieste, meschina.

Azienda del Consiglio era il governo dei pubblici fondi che dicevano Comunali, ma che veramente erano del Principe; ne questi ne i Consigli presero cura per quelli da pascolo, si per quelli da bosco, ma li uni e li altri andarono alienati ed usurpati in tempi succeduti ai Veneti.

Il popolo era da antico libero per la persona, vietava da antico la schiavitù, non così libera era la proprietà fondiaria nell'Agro Omaghesse⁹⁸ dacché il più era feudale di Conti preventivi e Consuntivi, di creazione affatto moderna, neppur ombra, vi provvedevano i ragionati di caso in caso. Umago non cessò affatto di essere stazione marittima per navigli di piccolo cabotaggio, non più da Aquileja all'Egitto, sebbene da Venezia all'Istria superiore, da Trieste alle Marche ed al Regno di Napoli, e dura ancora stazione.

La vita dopo la dedizione a Venezia fu piuttosto vita di sventure, dapprima le pesti che disertarono la provincia tutta⁹⁹ delle quali la descritta dal Boccaccio fu fatalissima¹⁰⁰; l'ultima del 1630 descritta dal Manzoni fu micidialissima¹⁰¹, così che

⁹⁸ D. VISINTIN, "Cenni storici sulle vicende dell'agricoltura istriana", in *Il comune di Umago e la sua gente*, Trieste, 1999, p. 22-32. Si veda in particolare il capitolo relativo allo sviluppo dell'agricoltura nel territorio umaghesse.

⁹⁹ Nella relazione compilata dal Provveditore veneto in Istria Francesco Basadonna nel 1625 leggiamo che "le altre Terre e Città marittime, che sono Puola, Parenzo, Cittanova et Umago, se bene hanno porti, sono quasi spopolate, ripiene di rovine, d'immonditie, d'aria morbosa, poco differente l'una dall'altra nel numero degli abitanti; ma i loro territorii sono amplissimi, fertilissimi, non bene coltivati per non essere quelle città habitate" ("Relazioni di Provveditori veneti in Istria", *AMSI*, vol. V /1889/, p. 94). Giulio Contarini, dell'anno seguente, invitava gli abitanti affinché "tornassero ad habitar nelle terre e città ove hebbero la prima habitazione, dimettendo e abbandonando le habitazioni di campagna... potriano anco questi andar a coltivar li loro terreni e far nientedimeno l'habitation continua nelle città e terre sudette" ("Relazioni di Provveditori veneti", *cit.*, p. 115).

¹⁰⁰ La peste che colpì il continente europeo tra il 1347 e il 1351 rappresentò una delle grandi catastrofi della storia europea. Giovanni Boccaccio (1313-1375), testimone oculare dell'epidemia che inferì a Firenze nel 1348, nell'introduzione alla prima giornata del Decameron (composto tra il 1349 e il 1351), ci dà una descrizione tragica e solenne della peste, così lucida e distaccata da sembrare quasi scientifica: "Dico adunque che già erano gli anni della fruttifera Incarnazione del Figliuolo di Dio al numero pervenuti di milletrecentoquarantotto, quando nell'egregia città di Firenze, ... pervenne la mortifera pestilenza, la quale o per operazione de' corpi superiori o per le nostre inique opere da giusta ira di Dio a nostra correzione mandata sopra i mortali, alquanti anni davanti nelle parti orientali

Pola conta 300 abitanti dopo quella, Parenzo 45, Cittanova una dozzina¹⁰², Pirano, Trieste ne andarono immuni.

Il Principe Veneto volle provvedere alla ripopolazione mediante trasporto di nuovi abitanti¹⁰³, allettando esterni con privilegi, facendo perfino contratti di fornitura

incominciata, quelle d'innumerabile quantità di viventi avendo private, senza ristare d'un luogo in un altro continuandosi, inverso l'Occidente miserabilmente s'era ampliata. Ed in quella non valendo alcun senno né umano provvedimento, per lo quale fu da molte immondizie purgata la città da ufficiali sopra ciò ordinati e vietato l'entrarvi dentro a ciascuno infermo e molti consigli dati a conservazione della sanità, né ancora umili supplicazioni non una volta ma molte ed in processioni ordinate ed in altre guise a Dio fatte dalle devote persone, quasi nel principio della primavera dell'anno predetto orribilmente cominciò i suoi dolorosi effetti, ed in miracolosa maniera, a dimostrare. E non come in Oriente aveva fatto, dove a chiunque usciva sangue dal naso era manifesto segno d'inevitabile morte; ma nascevano nel cominciamento d'essa a' maschi ed alle femine parimente o nell'anguaia o sotto le ditella certe enfiature, delle quali alcune crescevano come una comun'al mela ed altre come un uovo, ed alcuna più ed alcuna meno, le quali li volgari nominavan gavoccioli. E dalle due parti predette del corpo infra breve spazio di tempo cominciò il già detto gavocciolo mortifero indifferentemente in ogni parte di quello a nascere ed a venir; ed appresso a questo, si cominciò la qualità della predetta infermità a permutare in macchie nere o livide, le quali nelle braccia e per le cosce ed in ciascuna altra parte del corpo apparivano a molti, a cui grandi e rade ed a cui minute e spesse. E come il gavocciolo primieramente era stato ed ancora era certissimo indizio di futura morte, e così erano queste a ciascuno a cui venivano..." (C. SALINARI-RICCI, *Storia della letteratura italiana. Dalle origini al Quattrocento*, Bari, 1994, p. 551-552). Per un quadro dettagliato sulla diffusione della pandemia e sulle sue conseguenze si vedano le recenti opere di A. BLANCO, *La Grande Peste. Un flagello sull'Europa del Trecento*, Milano, 2000 e di K. BERGDOLT, *La Peste Nera e la fine del Medioevo*, Casale Monferrato, 2002.

¹⁰¹ Introdotta in Europa dall'Asia, giunse in Italia con le truppe imperiali del Collalto durante la guerra dei Trent'anni (1618-1648). Dapprima esplose in Lombardia, quindi iniziò a dilagare lungo la costa orientale italiana. Neppure Venezia fu risparmiata, e da questa città il pericoloso morbo si propagò in Istria con le navi che facevano scalo nei porti, infierendo particolarmente in alcune città costiere e nelle località immediatamente a ridosso della fascia marittima. Superò per intensità tutte le precedenti epidemie e per il timore che destava, scrisse il Kandler, "la si negò con trufferie di parole e di concetti" (P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, cit., p. 141). Sulle epidemie di peste in Istria rimandiamo agli studi di B. SCHIAVUZZI, "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *AMSI*, vol. IV (1889), p. 423-447; L. PARENTIN, "Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria", *AT*, s. IV, vol. XXXIV (1974), p. 7-18; G. CERVANI-E. DE FRANCESCHI, "Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII", *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 9-118; R. M. COSSAR, "Le epidemie di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631", *AT*, s. III, vol. XIV (1928), p. 175-192; M. BERTOŠA, *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću* /L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII/, vol. I, Pola 1986, p. 46-52; E. IVETIC, "La popolazione", cit., p. 115-123; IDEM, "La peste del 1630 in Istria. Alcune osservazioni sulla sua diffusione", *AMSI*, n.s., vol. XLIV (1996), p. 171-194.

¹⁰² "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria (1669, 13 aprile, Relazione del N.H. Agostin Barbarigo)", *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 90. "Cittanova in particolare è in peggior condizione d'ogn'altra, non risiedendovi nella stessa né il Vescovo, né il Pubblico Rappresentante, con l'esempio de quali vi sta lontano ogn'altro, così chè non vi è per ordinario che qualche Pescatore e qualche povera persona che fra tutti non arrivano al numero di 100 in circa".

¹⁰³ Sulla problematica della colonizzazione in Istria si vedano gli studi di M. BERTOŠA, *Istra: Doba Venecije* /L'Istria: Il periodo veneziano/, Pola, 1995; IDEM, "Provveditori sopra beni inculti (Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella Polesana, 1560-1567)", *ACRSR*, vol. X (1980-1981), p. 157-213; IDEM, "Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli Aiduchi a Pola e nel Polese", *ACRSR*, vol. XI (1981-1982), p. 295-359; IDEM, "Valle d'Istria durante la dominazione

di uomini; li italiani non erano allettati, venuto il clima in forma pestilenziale, e non era veramente che ammessa polizia sanitaria preventrice. Si credette che le razze morlacche¹⁰⁴ fossero di maggiore vitalità e meglio resistente alla malaria, e se ne trasportarono dai confini di Dalmazia, risolte quelle tribù a non portare il giogo turchresco. Penultimo vennero Candiotti e Moreotti originari veneti od italiani che avevano adottato lingua e culto orientale.

Grande terrore avevano recato le spedizioni di Turchi bosniaci che conquistata Bossinia¹⁰⁵ e gran parte di Croazia¹⁰⁶, mossero alla schiena dell'Istria verso Italia ed in primo attacco contro i Veneziani¹⁰⁷. Cominciarono li assalti nel 1470, e per cinquanta anni non diedero requie, vincitori dell'Armata Veneta condotta dal Generale Verona, così che scorrendo giunsero presso alla laguna – ma erano scorrerie di sommo terrore perché oltre al recare qualche sprazzo di peste, incendiavano, diroccavano, menavano schiavi uomini, donne, fanciulli. Venezia fortificava all'infretta la linea destra dell'Isonzo, costruì Gradisca e perduta questa contro Massimiliano, la fortezza di Palma nova.

Turchi non fecero scorrerie in Istria momentanee, in Trieste vennero fino all'odierna piazza Gadolla – toccarono Rozzo pure fuggacemente; il Carso di Castelnovo di Trieste di Duino furono ridotti a desolazione. Grande era lo spavento e le città e le castella s'affrettarono ove a ristaurare le mura, ove ad alzarne di nuove.

Pirano che era murata da vecchio, tirò muraglia solidissima sulla sommità del

veneziana con speciale riguardo alla struttura economica ed etnica del Castello e del suo territorio", *AMSI*, vol. III (1972), p. 57-207. In tempi più recenti della tematica si è occupato G. VERONESE, "L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri", *AH*, vol. III (1994), p. 181-192 e M. GADDI, "Per uno studio dell'emigrazione carnica in Istria (sec. XVIII)", *AH*, vol. III (1994), p. 193-200.

¹⁰⁴ Sul problema dei Morlacchi e sul significato del termine rimandiamo all'opera di E. IVETIC, *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVII*, Trieste-Rovigno 1999 (Collana degli ACRSR, n. 17), p. 134-137.

¹⁰⁵ La caduta di Costantinopoli nel 1453 e la completa soggezione dei Serbi nel 1459 aprirono ai Turchi la via della Bosnia, la quale, quando fu invasa nel 1460, non ricevette aiuto né da Venezia, né dall'Ungheria, né dal papato: nel 1463 Stevan Tomašević, ultimo re di Bosnia, si arrese, ma solo per essere decapitato dai Turchi (H.C. DARBY; R.W. SETON-WATSON; P. AUTY; R.G.D. LAFFAN; S. CLISSOLD, *Storia della Jugoslavia. Gli slavi del sud dalle origini a oggi*, Torino, 1969, p.80).

¹⁰⁶ Dopo la battaglia di Mohacs (1526), gran parte della Croazia e quasi tutta la Slavonia caddero sotto la dominazione turca.

¹⁰⁷ A partire dagli anni cinquanta del XV secolo, l'Istria e le regioni contermini furono a più riprese saccheggiate dai Turchi. Infatti, nel 1469, gli ottomani comparvero nella Carniola; a Lubiana incendiarono il duomo fuori dalle mura, nel Goriziano effettuarono numerose scorrerie e, nell'autunno dello stesso anno, Skander pascià era entrato nel Friuli con un grosso esercito e si era spinto fino al Piave. Durante tale incursione, i Turchi si erano spinti a 40 miglia da Trieste e alcune bande avevano effettuato la prima missione esplorativa nell'Istria, spingendosi fino sotto le mura di Castelnovo del Carso (A. MICULIAN, "Le incursioni dei Turchi in Europa e l'importanza delle fortificazioni venete in Istria e nelle regioni confinanti nel XVI secolo", *Acta Adriatica*, Pirano, vol. I/2002/, p. 58; IDEM, "Le incursioni dei Turchi e le fortezze veneziane in Friuli e in Istria nel quadro dell'organizzazione militare di terraferma nel XVI secolo", *ACRSR*, vol. XXXI/2001/, p. 155-186; IDEM, "Gli Asburgo, i confini militari – vojna krajina e le fortezze venete in Dalmazia in età moderna", *ACRSR*, vol. XXXIII/2003/, p. 193-226). Sulle incursioni dei Turchi nel vicino Friuli si veda il volume di R. TIRELLI, *1499. Corsero li turchi la patria. Le incursioni dei Turchi in Friuli*, Pordenone, 1998.

colle che la sovrasta¹⁰⁸. Omago che certo era murata in antico, l'isola col Castello del Vescovo, e che si era ampliata con esterne borgate¹⁰⁹, manifestate da frequenti cappelle del 1300, tirò mura ancor visive dall'orto de Franceschi, al Monastero dei Serviti¹¹⁰, in due tratte ad angolo retto; altra recintazione più esterna doveva sostenere i primi assalti¹¹¹. L'interna recintazione che mostra ancora la ripartizione a strade che manifestano distribuzione regolare di città, fa testimonianza che Omago erasi rifatta dalle perdite recate da pestilenze del secolo XIV e XV; le borgate se tali potevano dirsi, superavano di gran lunga l'area dell'isola.

Alla metà del secolo XVII dopo l'ultima peste si trasportò colonia di Morlachi¹¹², venuti dal contado di Zara, e fu loro assegnata la villa di Petroniano detta poi Petrovia¹¹³; nel 1660 venne colonia di profughi candiotti ai quali fu assegnato Seghe-

¹⁰⁸ L. MORTEANI, *Pirano per Venezia*, Trieste, 1906, p. 8: "Una nuova cinta di mura costruita verso il 1330 discendeva dall'odierno ospedale e si univa a quella della marina, prolungata fino alla catena di sbarramento, che chiudeva l'antico mandracchio, oggi piazza Tartini, alla cui custodia si ergevano due torrioni... Nel secolo decimoquinto in fine (1488) furono condotte a termine quelle mura, che fanno ancora sì bella figura di sé, le quali chiudevano una gran parte del borgo di Marzana ed assicuravano Pirano dalla parte di terra. L'intero assestamento della cinta venne terminato appena nel 1533 quando si rinnovò Porta Marzana".

¹⁰⁹ Con il miglioramento delle condizioni economiche e la crescita della popolazione, Umago si espanse sulla terraferma dando vita al borgo, di cui si trova sicura menzione nel 1333 (*in burgo dictae Villae*) (O. LUSANIO, *Sopra le monete de Vescovi di Trieste*, Trieste, 1788, p. 19; B. BENUSSI, "Lo statuto", *cit.*, p. 234).

¹¹⁰ Anticamente chiamato Ospizio di S. Giacomo o Chiesa di S. Giacomo e Bartolomeo, nel 1343 era amministrato dalla confraternita omonima ed officiata dal Capitolo. Dal 1 settembre 1483 venne affidato ai Servi di Maria i quali ottennero tutti i diritti e pertinenze dell'antico Ospizio. I Padri Serviti eressero una cappella dedicata alla vergine Addolorata che verrà consacrata, nel 1573, dal vescovo triestino Andrea Rapiccio. Continuò ad essere amministrata dai Serviti sino al 1770 quando, per deliberazione presa dal Capitolo Provinciale dei Serviti della Marca Trevigiana nel settembre 1769 e confermata in Pregadi nel gennaio dell'anno seguente, venne loro preclusa la custodia e la direzione del convento. La chiesa dell'Addolorata, dopo aver subito un completo restauro nel 1908, verrà demolita nel 1954 (E. FUMIS, *op. cit.*, p. 97-103; A. BENEDETTI, *Umago d' Istria*, *cit.*, vol. II, p. 154).

¹¹¹ Nel Settecento, per le mutate condizioni politico-militari e igienico-sanitarie, viene meno l'attenzione per la difesa e la fortificazione dei centri abitati che tanto peso avevano avuto nei secoli precedenti. Le mura ed i torrioni perdono la loro funzione primitiva. Parte di queste strutture, ormai in rovina, vengono abbattute per lasciar spazio a reticolati viari più consoni alle nuove realtà urbane oppure inglobate dai nuovi edifici. I tratti rimasti vengono mantenuti solamente in funzione fiscale (M. BUDICIN, "Contributo alla conoscenza delle opere urbano-architettoniche", *cit.*, p. 14). Per un quadro generale sui castelli e fortificazioni in Istria si veda L. VERONESE, *Castelli e borghi fortificati dell'Istria*, Trieste, 1981; L. FOSCAN, *I castelli medioevali dell'Istria*, Trieste, 1992; IDEM, *Porte e mura delle città, terre e castella della Carsia e dell'Istria* /Collana degli ACRSR, n. 22/, Rovigno-Trieste, 2003.

¹¹² Per tutto il Cinquecento il territorio umagheso sarà interessato dall'emigrazione di nuove genti. Fin dal 1540-41 le campagne abbandonate nei pressi di Umago venivano ripopolate con dalmati e morlacchi, e nuovi insediamenti si avranno nel 1581 e nel 1599 (R. CIGUI, "L'immigrazione nel comune di Umago dal XVII alla prima metà del XIX secolo", in *Il comune di Umago e il suo territorio*, Trieste, 2004, p. 55-56; G.G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del patriarcato d'Aquileia*, Udine, 1983, p. 322).

¹¹³ Petrovia è una borgata agricola, il cui territorio si sviluppa a nord verso la valle, dove scorre il torrente Potocco. Nei documenti del XVII-XVIII secolo la si ricorda con il nome di *Petrogna*, anche se l'antica denominazione era *Betantia*, corruzione di *Habitantia*, vale a dire abitanti nuovi con

to¹¹⁴ che era bassa baronia del Valier gentiluomeni Veneziani; Case Salvore, S. Lorenzo, Verteneglio, l'esterno di Buje vennero popolate di Morlacchi. Del quale S. Lorenzo ricorderemo all'infretta come fosse baronia maggiore con titolo e potestà comitale dei Vescovi di Cittanova¹¹⁵; nel 1519 veniva data in giudicatura civile e penale del podestà di Omago, non del Consiglio o del Comune. Della vita di Omago non ricorderemo che due cose; l'una che i Vescovi di Cittanova la reclamavano siccome spettante alla giurisdizione di quell'Ordinariato, e si agitò processo in Roma fra Vescovo Foscarini di Cittanova, e Vescovo Pietro Bonomo, nella quale lite si interpellarono documenti viziati. Ebbe causa vinta il Bonomo, condannato il Foscarini a penale di 47 ducati d'oro, siccome temerario litigante.

Nel 1784 Imp. Giuseppe II proclama di non tollerare giurisdizione di Episcopi Veneti sulle sue terre, e l'avevano ampia quelli di Pola cui due versanti del Caldaro a monte maggiore, compresa la città di Fiume, e quello di Parenzo cui era sottoposta Pisino.

Il Principe Veneto per rappresaglia fa altrettanto: Umago fu data a Cittanova¹¹⁶, Muggia a Capodistria, Pinguente a Parenzo. I Vescovi di Trieste riebbero dopo svariate vicende Parenzo ed Umago, per la Bolla del 1830 di Leone XII che sopprimeva la diocesi Emoniense¹¹⁷ morto che fosse Vescovo Teodoro Loredan dei Conti Balbi, poi vide tolto Capitolo ridotta la plebania a semplice parrocchia.

Nel 179...prima che cadesse la Repubblica di Venezia una mano di briganti del Reame di Napoli, sotto guida di tale che poi si seppe essere stato Nobile e macchiato di omicidi, prese stanza in Omago, dilatòsi anche in Pirano, quale datosi a fare guarda

referimento alle popolazioni insediatesi nell'agro umagheso ai tempi di Venezia. Nel 1612 e 1627 famiglie albanesi si stanziavano nella località, mentre coloni provenienti da Carnizza in Montenegro prenderanno dimora in territorio umagheso nel 1657.

¹¹⁴ Nel Settecento l'agro colonico di Umago contava numerose famiglie discendenti da quelle insediatesi nel secolo precedente. Spesso si trattava di coloni che abitavano le tenute di Segheto e Giuba che erano state proprietà dei nobili Valier di Venezia, e più tardi dei de Franceschi. E dobbiamo proprio a questi ultimi un interessantissimo elenco di famiglie coloniche presenti nelle loro proprietà nella seconda metà del XVIII secolo. Dal Peloponneso provenivano i Capelogiani e Crona (da Coron, Coroni), i Cicra da Corinto, i Papadochi, Libi, Sulvagassi, Lebi da Napoli di Malvasia (l'attuale Monemvassia), i Malaco e i Pacidoti da Napoli di Romania (Nauplia oggi Neapolis), i Zaffiri da Arta, i Miliotti "de Arcipelago" (R. CIGUI, "L'immigrazione nel comune di Umago", *cit.*, p. 55-56).

¹¹⁵ Donata dall'imperatore Corrado II nel 1029 al patriarca di Aquileia Poppone, San Lorenzo di Daila venne da questi girata, nel 1037, al vescovo di Cittanova Giovanni per "sovertir alla povertà di quel vescovato". I vescovi, che possedevano piena giurisdizione sulla contea, percepivano oltre alle decime anche l'eratico sugli animali; inoltre i contadini erano obbligati a versare due soldi per ogni stropia di legna venduta (R. CIGUI, "Nomi e luoghi del territorio di San Lorenzo di Daila", *ACRSR*, vol. XXVI /1996/, p. 286-287).

¹¹⁶ Il possesso ecclesiastico di Umago fu per secoli conteso tra quello emoniense e quello tergestino. Una serie di alterne vicende videro il possesso ora dell'uno ora dell'altro finché nel 1784, il Senato veneto decretò che la Chiesa di Umago e il suo territorio passassero sotto la giurisdizione della Chiesa emoniense. Il 19 ottobre 1784 il vescovo Giovanni Domenico Stratico prendeva possesso solennemente della Collegiata di Umago (E. FUMIS, *op. cit.*, p. 9-80).

¹¹⁷ Dopo alterne e complesse vicende, il vescovato fu soppresso nel 1828 ed unito alla diocesi di Trieste e Capodistria nel 1831, con la morte dell'ultimo vescovo, mons. Teodoro Loredan dei Conti Balbi di Veglia (G. RADOSSI, "Stemmi di rettori, vescovi e di famiglie notabili di Cittanova d'Istria", *ACRSR*, vol. XIX /1988-1989/, p. 275).

boschi e guarda campi, quale a piccolo quale ad arti, prepotente ed ardito certo guardaboschi che si faceva chiamare Giuseppone. Il quale sulla pubblica piazza di Umago in giorno di maggiore solennità con colpo da fuoco uccideva proditoriamente il suo capo, che sulla piazza volle fare pubblica confessione, e manifestò chi fosse e di quali orrendi delitti macchiato. L'uccisore otteneva dal Podestà Veneto attestato di avere ucciso don Ferdinando, e con questo recavasi a godere nel Regno l'impunità ed a riscuotere la grossa taglia goduta l'una e l'altra per breve, dacché a sua volta subì la vendetta dei parenti dell'ucciso da lui.

Nel maggio 1797 cessava la Repubblica Veneta, sciolta per li intrighi dell'Ambasciatore di Francia, per le esaltazioni della democrazia che vide lo Stato veneto ricondotto ai confini primitivi della Laguna. Vi fu qual che pensiero di conservare Istria e Dalmazia ancorchè democratizzata, e fu inviato l'istriano dalla Zonca a sommovere l'Istria, e vi fu qualche rumore in Rovigno ed in Pirano contro li armeggi veneti e le epigrafi, ma le Cernide ricreate da Venezia si mostrarono sì affezionate all'antico Principe da scendere ad eccessi siccome avvenne in Capodistria ed in Isola, ma Imperatore Francesco di Austria mandò sollecitamente truppe da Trieste e da Fiume, e piccola flottiglia ad occupare l'Istria dichiaratosi Protettore, fino alla Pace di Campoformido¹¹⁸ che la assegnò in sovranità.

Il Principe protettore cavò la carica del così detto Magistrato composto del Podestà e di due Consiglieri, gradi di appellazione nell'amministrativo e nel civile, surrogatori un Governo composto dal Consigliere Francesco Filippo de Roth¹¹⁹, con a lato due Assessori presi fra private persone di Capodistria, ed un Tribunale di Appello; al Comune di Capodistria dato un Magistrato Civico perché Metropoli dell'Istria tolte le cariche di Podestà, ripartita l'Istria in sette dipartimenti, ai quali furono preposte indigeni in numero di tre, detti Tribunali, il cui capo aveva la giurisdizione politica, conservata la repartizione dei Comuni dato che cadauno di queste un Giudice che dicevano sommarietà al quale era poggiato l'azienda politica. Conservati li Consigli Comunali, le cernide trattate come truppe regolari. Niuna novazione nel gius, niuna nella Chiesa fuorché cassata l'inquisizione poggiata ai Francescani, ancorché ridotta a censura di Stampati; l'Austria non aveva voluto mai accettare l'Inquisizione fatto libero il commercio da Comune a Comune, e coll'estero, tolto il monopolio della Città di Venezia e tosto mostraronsi indubbi segni di prosperità materiale nella costruzione di navigli maggiori, nelle ampliate costruzioni di edifizii, più che altre Pirano, Omago, Rovigno.

Umago in luogo di Podestà ebbe un così detto Giudice sommario. Questa forma organica queste aziende durarono fino all'anno 1804, quando rinunciata la Corona imperiale che abbracciava anche i miseri avanzi del Regno d'Italia cessarono di essere Italia provinciale, composto l'Impero d'Austria dal complesso di tutti li Stati che

¹¹⁸ A. GEATTI, *Napoleone Bonaparte e il Trattato di Campoformido del 1797. La verità sul luogo della firma e sul monumento della pace*, Udine, 1989; G. ELLERO, *Storia di Campoformido, Bressa e Basaldella del Cormor*, Udine, 1984.

¹¹⁹ Il Vicario von Roth conservò responsabilità di governo in Istria fino alla sua morte, avvenuta il 3 aprile del 1804. La funzione primaria del Vicario fu quella di avviare una sana ed equilibrata amministrazione, di valutare le risorse della provincia, di saggiarne gli uomini e gli umori. A questo proposito consigliamo la lettura del saggio di A. APOLLONIO, *Istria Veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, 1998, ed in particolare del capitolo VIII.

possedeva l'augusta Casa, dato all'Impero il nome non dell'Arciducato, ma della Casa: impero che somigliando a federazione, non ebbe sviluppo, sorvenute altre e gravissime vicende. Ed ancorché l'Italia longobardo carolingica l'Imperatore si compiaceva di portare li titoli di Signore di Trieste, di Marchese d'Istria, di duca del Friuli, di Signore di Padova. L'Istria Veneta fu allora unita al Governo provinciale di Trieste, durando da se, abbinata al Comune di Trieste, dato alla Provincia un Capitano Circolare che fu il Conte Giuseppe Castiglioni¹²⁰.

La Contea aveva rinnovato la domanda di venir unita all'Istria marittima, non vi riuscì. Ma altri destini sovrastavano li agitatori del Reame Napoleonico di Italia che passò a Re cassando la Repubblica Cisalpina, intorbidarono le menti in Capodistria mostrata a loro stessa fulgente il Reame d'Italia, non prevedendo che entro quinquennio sarebbesi incorporata alla Francia, la pace di Presburgo diede l'Istria a Napoleone che ne faceva ducato facendo fruttifero dell'Impero Francese dato al Maresciallo Bessiere, morto poi sul campo di Austerlitz. Ebbe Prefeto in Capodistria, Vice Prefetto in Rovigno, Comuni, leggi, milizia da terra e da mare quali erano attivate in Italia, mitigazione di dogane, Podestà, Consigli Comunali e dipartimenti a modo di Italia.

Nel quale tempo suscitasi rivolta contro Francia ad instigazione dello agente Inglese Campbell, e da un Capitano che diceva chiamarsi Simonovich, ed era Lazarich, già della milizia provinciale detta Landwehr, poi comandante dell'insorti della Contea, vi persuasero l'emigrato rifuggito in Capodistria già delle truppe del Conde, che aveva nome Tellier de Manetol che assunse nome di generale Montechiari¹²¹, al quale unitisi pochi di Capodistria, alcuni di Rovigno, armati un pajo di piccoli legni che dovevano venir protetti da Fregata inglese sulla quale stava il Simonovich; dato fuoco alle stoppie in Rovigno, sbarcavano in Omago per fare viveri e denaro, ma sorpresi mentre non l'attendevano dalle truppe francesi e dalla guardia Nazionale, il Montechiari non ebbe tempo di guadagnare barca, e gettatisi a mare ed arrampicatosi sulla porporella fu preso; due suoi compagni furono uccisi. Montechiari portato a Trieste vi veniva fucilato insieme ad altri nove, più tardi altri due. Il Prefetto tirò un velo sulla congiura di Capodistria, ed aprì loro lo scampo.

Nel 1810 l'Istria e la Dalmazia passarono all'Impero Francese la cui tricolore fu

¹²⁰ Dopo un brevissimo interinato del Consigliere Governativo Nemetz, il 17 aprile del 1804 arrivò a Capodistria il Vice-Capitano Conte Hohenwart, ed infine il Capitano Circondariale Conte Castiglioni assunse nel mese di giugno la gestione della Provincia. La costituzione del Capitanato segnò anche il distacco definitivo dell'Istria da Venezia (A. APOLLONIO, *Istria veneta*, cit., p. 180-181).

¹²¹ Scoppiata nell'aprile 1809 la guerra fra la Francia e l'Austria, quest'ultima tentò di organizzare un'insurrezione nell'Istria ex-veneta guidata da un emigrato francese nato a Quinville, Dipartimento del Calvados, e domiciliato a Fiume tale *Giuseppe Le Terrier de Manetôt*, che aveva assunto il titolo di generale Montechiari. Questi, con una banda di disertori reclutati nella Polesana, nel Dignanese e nel Rovignese, il 18 ottobre 1809 sbarcò a Umago per rifornirsi di viveri, ma si scontrò con due battaglioni del 79.º reggimento di fanteria francese e un distaccamento della Guardia nazionale di Capodistria comandato dal capitano Almerigotti. Il Montechiari con altri otto suoi compagni furono catturati e processati e, il 31 ottobre dello stesso anno, fucilati a Trieste (A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, cit., vol. II, p. 188-190). Sullo scontro anglo-francese nell'Adriatico si veda il saggio di C. GRIONI, "Guerra anglo-francese in Adriatico al tramonto dell'Impero Napoleonico", *AT*, s. IV, vol. XLVIII (1988), p. 121-145.

surrogata alla tricolore italiana, introdotte le Mairie Francesi e le leggi contenute nello speciale Bollettino per le Province illiriche¹²² dell'Impero francese.

Umago ebbe sindaco¹²³, equipollente a podestà di Comuni maggiori e di Città Vescovili che avevano Maire e Savi. Breve durò il dominio francese, occupata la provincia dalle armi austriache; un triumvirato di provinciali aboliva e Leggi di Francia e Leggi di Italia, incerta se sostituire le forme del 1798 o le forme del 1804, li quali cangianti tutti non furono sanciti dal Principe austriaco il quale abolite le leggi civili, penali e processuali di Francia, voleva che le altre valessero fino a che venissero derogate da altre; ma tale era il deliro nei governanti e nei governati che non sapevano più se vi fossero leggi e quali. Il Generale d'artiglieria Lattermann assenziente e l'Organizzatore Saran per opera di certo Canal dettava legge organica pei Comuni d'Istria.

I Comuni francesi dovevano essere conservati, preposto ai Comuni un Giudice conservato il patrimonio Comunale dei Comuni che dovevano intitolarsi Capo Comuni, restituita alle frazioni dei Capo Comuni che si dessero; Sotto Comuni quel patrimonio loro speciale che per caso avessero in precedenza alla formazione dei Comuni italici e francesi, il Podestà dato dai Commissari distrettuali, li Agenti dei Sotto Comuni dati dai Podestà dei Capo Comuni; Podestà ed Agenti sempre incaricati di Polizia, Consiglio Comunale formato da due delegati di cadaun sotto comune; fatto Consiglio distrettuale coi Podestà di tutti i Capo Comuni necessario il loro assenso per li dispendi del distretto; nessuna rappresentanza pel Circolo intero; ai Comuni assegnati unicamente la gestione economica, lo stanziamento dei preventivi, l'esame dei Consultivi, ma fu carta scritta ed in pochi esemplari di che furono tra le cause; l'avversione delle potestà politiche ad ogni qualsiasi rappresentanza, l'avversione dei Podestà alle Rappresentanze, la infelicissima traduzione in italiano del testo originario tedesco, per cui venne impossibilità di comprendere cosa si volesse dalla Legge, e con ciò l'impossibilità di reclamare la esecuzione.

S'aggiunga la sconoscenza di quanto era nelle province delle quali si predicava la necessità dell'assimilazione, la miscredenza nello Podestà, che igenerarono tale ignavia da non curare affatto la cosa pubblica ed i pubblici interessi, dominando tale misteriosità da non aver potuto di sapere se l'offerta del 1818 del sistema rappresentativo del Regno lombardo Veneto sia istata ruscata come fu in Trieste.

Il Conte Francesco de Stadion Governatore del Litorale¹²⁴ dava di sua autorità

¹²² La storia delle Province Illiriche, è stata ricostruita su documenti francesi e sloveni da M. PIVEC-STELE', *La vie économique des Provinces Illyriennes (1809-1813)*, Parigi, 1930. Recentemente A. APOLLONIO ("Gli 'anni difficili' delle Province Illiriche /1809-1813/", *ACRSR*, vol. XXVIII /1998/, p. 9-69 e vol. XXIX /1999/, p. 9-70) riesamina la problematica prendendo spunto da un fondo dell'Archivio di Stato triestino finora poco studiato. L'Apollonio si era già occupato della problematica nel saggio "Crepuscolo e fine delle Province Illiriche. Dalle relazioni dei consoli italiani a Trieste ed a Fiume (1812-1813)", *ACRSR*, vol. XXII (1992), p. 9-61, nel quale presenta il crepuscolo e la fine delle Province Illiriche in base alle relazioni dei consoli italiani a Trieste ed a Fiume redatte negli anni 1812-1813.

¹²³ Nel 1806 troviamo che il comune di Umago era retto, provvisoriamente, come i comuni più piccoli, dal Maire Matteo Mitrovich detto Pastrovicchio, segretario Francesco Balanza e cursore Antonio Picciola (A. BENEDETTI, *Umago d'Istria*, cit., vol. II, p. 185). Sull'amministrazione francese in Istria si veda il saggio di N. ŠETIĆ, *Napoleon u Istri /Napoleone in Istria/*, Pola, 1989, p. 19-24.

una forma ed un'azienda dei Comuni dicendo mettere in esecuzione la Legge Lattermann ciò che fu dal 1845 volendo che andassero in attività per la potestà dei Capitani Circolari. Quell'ordinamento assegnava l'economia, poi li stesso in carica di Ministro dettava quel Regolamento del 1848 che ancora è base dei Regolamenti Comunali. Omago ebbe Comune nel 1845 e nel 1849 e dura in tale condizione.

Questo è quanto ho potuto rilevare sulle vicende di Omago, Comune provinciale celtico, Massa fiscale del popolo poi dei Cesari, Episcopato, Baronia dei Vescovi di Trieste, Comune affrancato del Medio tempo, Comune suddito dei Veneti, Comune urbano austriaco, italico, francese, Capo Comune dopo il 1814, Comune autonomico dopo il 1849.

Lo studio della storia d'Istria sulle fonti, darebbe maggiori e migliori risultati.

¹²⁴ La figura e l'opera di Francesco Stadion vengono trattati nello studio di A. APOLLONIO, "Gli esperimenti d'autogoverno comunale del governatore Francesco Stadion in Istria e nel Goriziano (1844-47)", *Quaderni Giuliani di Storia*, XVII, Luglio-Dicembre 1996, n. 2, p. 31-98. Sul Litorale segnaliamo le opere di E. SESTAN, *Venezia Giulia, Lineamenti di storia etnica e culturale*, Napoli, 1947 e di G. CERVANI, *Il Litorale austriaco dal Settecento alla "Costituzione di Dicembre" del 1867*, Udine, 1979.

BIBLIOGRAFIA

Fonti

- ARCHIVIO DIPLOMATICO DI TRIESTE, KANDLER, "Umago-Sipar: Diplomi e parti del Codice Diplomatico Istriano dal quale furono tolte", manoscritto, XIX sec.
- "Omago, cenni storici di Pietro Kandler", manoscritto, 1869.
- Lettere a P. Kandler (tutte del giugno 1867) relative alla sua memoria "Dell'Istria e della Carsia rispetto al Carnio", pubblicata nella *Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1867, n. 2-5. Di Stefano Conti, Carlo Porenta (5 lettere), Carlo de Franceschi, Sebastiano Picciola – Dieta Provinciale dell'Istria, 1867.
- ARCHIVIO PARROCCHIALE DI UMAGO, FUMIS, E., "Cronaca della parrocchia di Umago (1928-1932)", manoscritto, sec. XX.

Letteratura

- AA.VV., *Crkva u Istri /La Chiesa in Istria/*, Pisino, 1991.
- ALBERI, D., *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste, 1997.
- ALISI, A., *Istria. Città minori*, Trieste, 1997.
- APOLLONIO, A., "Crepuscolo e fine delle Province Illiriche. Dalle relazioni dei consoli italiani a Trieste ed a Fiume (1812-1813)", *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXII (1992), p. 9-61.
- APOLLONIO, A., "Gli esperimenti d'autogoverno comunale del governatore Francesco Stadion in Istria e nel Goriziano (1844-47)", *Quaderni Giuliani di Storia*, Trieste, XVII, Luglio-Dicembre 1996, n. 2, p. 31-98.
- APOLLONIO, A., *Istria Veneta dal 1797 al 1813*, Gorizia, 1998.
- APOLLONIO, A., "Gli 'anni difficili' delle Province Illiriche (1809-1813)", *ACRSR*, Trieste-Rovigno, vol. XXVIII (1998), p. 9-69 e vol. XXIX (1999), p. 9-70.
- BABUDRI, F., "Il censo romano di Sipar in Istria e il suo vescovato", *Archeografo Triestino (=AT)*, Trieste, s. III, vol. XI (1924), p. 389-402.

- BALDINI, M., "Parentium-Topografia antica (Topografia dalle origini all'epoca bizantina)", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 53-212.
- BANDELLI, G., "La questione dei castellieri", *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), p. 113-136.
- BANDELLI, G., "La guerra istrica del 221 a.C. e la spedizione alpina del 220 a.C.", *Athenaeum*, 1-2, vol. LIX (1981), p. 3-29.
- BANDELLI, G., "Momenti e forme della politica romana nella transpadana orientale (III-II secolo a.C.)", *Atti e Memorie della Società istriana di archeologia e storia patria (=AMSI)*, Trieste, vol. LXXXV (1985), p. 2-29.
- BANI, A., *San Lorenzo del Pasenatico, roccaforte della Serenissima in Istria*, Trieste, 1994.
- BENEDETTI, A., "L'episcopato di Sipar-Umago", *La Porta Orientale*, Trieste 1965, n. 5-6, p. 125-132.
- BENEDETTI, A., *Umago d'Istria nei secoli*, vol. I-III, Trieste, 1973, 1975, 1995.
- BENUSSI, B., "Saggio d'una storia dell'Istria dai primi tempi sino all'epoca della dominazione romana", *Atti dell'I. R. Ginnasio Superiore di Capodistria: anno scolastico 1871-1872*, Capodistria, 1872.
- BENUSSI, B., "Commissioni dei dogi ai podestà veneti nell'Istria", *AMSI*, vol. III (1887), p. 7-103.
- BENUSSI, B., *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1888.
- BENUSSI, B., "Lo statuto del Comune di Umago", *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 227-313.
- BENUSSI, B., "Dalle annotazioni di A. Puschi per la carta archeologica dell'Istria", *AT*, s. III, vol. XIV (1928), p. 243-282-
- BENUSSI, B., *Manuale di geografia storia e statistica della Regione Giulia (Litorale), ossia della città immediata di Trieste, della contea principesca di Gorizia e Gradisca e del Margraviato d'Istria*, Trieste, 1987.
- BENUSSI, B., *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Venezia-Rovigno, 1997.
- BENUSSI, B., *Povijest Pule u svjetlu municipalnih ustanova do 1918. godine /Pola e le sue istituzioni municipali fino al 1918/*, Pola, Casa editrice istriana "Žakan Juri", 2002.
- BERGDOLT, K., *La Peste Nera e la fine del Medioevo*, Casale Monferrato, 2002.
- BERTOŠA, M., "Provveditori sopra beni inculti (Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella Polesana, 1560-1567)", *ACRSR*, vol. X (1980-1981), p. 157-213.
- BERTOŠA, M., "Un episodio della colonizzazione organizzata dell'Istria veneta: gli Aiduchi a Pola e nel Polese", *ACRSR*, vol. XI (1981-1982), p. 295-359.
- BERTOŠA, M., *Mletačka Istra u XVI i XVII stoljeću /L'Istria veneta nei secoli XVI e XVII/*, vol. I, Pola, 1986.
- BERTOŠA, M., *Istra: Doba Venecije /L'Istria: Il periodo veneziano/*, Pola, 1995.
- BLANCO A., *La Grande Peste. Un flagello sull'Europa del Trecento*, Milano, 2000.
- BOLŠEĆ-FERRI, N., *Catalogo-Calendario 2004*, Umago, 2003.
- BOSIO, "L., l'Istria nella descrizione della Tabula Peutingeriana", *AMSI*, vol. LXXIV (1974), p. 17-95.
- BUDICIN, M., "Contributo alla conoscenza delle opere urbano architettoniche pubbliche del centro storico di Umago in epoca veneta", *ACRSR*, vol. XXV (1995), p. 9-40.
- BUDICIN, M., *Aspetti storico-urbani nell'Istria veneta*, Trieste-Rovigno 1998 (Collana degli ACRSR, n. 17).
- CAPRIN, G., *Marine Istriane*, Trieste, 1973.
- CAPUIS, L., *I Veneti. Società e cultura di un popolo preromano dell'Italia*, Milano, 1993.
- CARLI, G. R., *Antichità Italiane*, vol. V, Milano, 1791

- CASSOLA GUIDA, P., "Le regioni dell'arco alpino orientale tra età del bronzo ed età del ferro", *Italia omnium terrarum parens*, Milano, 1989, p. 621-650.
- CERVANI, G., *Il Litorale austriaco dal Settecento alla "Costituzione di Dicembre" del 1867*, Udine, 1979.
- CERVANI G. - DE FRANCESCHI, E., "Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII", *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 9-118.
- CESSI, R., *Documenti relativi alla storia di Venezia anteriori al Mille*, vol. I, Padova, 1942.
- CIGUI, R., "I nomi locali di Salvore", *ACRSR*, vol. XXIII (1993), p. 269-295.
- CIGUI, R., "Contributo all'araldica di Umago", *ACRSR*, vol. XXIV (1994), p. 241-282.
- CIGUI, R., *Umago araldica - Heraldčki Umag*, Umago, 1995.
- CIGUI, R., "Indagini idroarcheologiche nel Comune di Umago", *La Ricerca*, Centro di ricerche storiche di Rovigno, a.V, aprile 1996, n. 15, p. 16-17.
- CIGUI, R., "Nomi e luoghi del territorio di San Lorenzo di Daila", *ACRSR*, vol. XXVI (1996), p. 279-311.
- CIGUI, R., "L'immigrazione nel comune di Umago dal XVII alla prima metà del XIX secolo", in *Il comune di Umago e il suo territorio*, Trieste, 2004, p. 55-63.
- COPPO, P., "Del sito dell'Istria", *AT*, s. III, vol. XI (1924), p. 319-387.
- CORBANESE, G. G., *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del patriarcato d'Aquileia*, Udine, 1983.
- COSSAR, R. M., "Le epidemie di peste bubbonica a Capodistria negli anni 1630 e 1631", *AT*, s.III, vol. XIV (1928), p. 134-185.
- CREVATIN, F., "Storia linguistica dell'Istria preromana e romana", in *Rapporti linguistici e culturali tra i popoli dell'Italia antica*, Pisa, 1989, p. 43-109.
- CUNJA, R., "Arheološko najdišče Sv. Ivan Kornetski" /Il sito archeologico di S. Giovanni della Corneta/, in *Srednjeveška in novoveška keramika iz Pirana in Svetega Ivana (Ceramiche medievali e posmedievali da Pirano e S. Giovanni della Corneta)*, Capodistria, 2004, p. 43-47.
- CUSCITO, G., *Cristianesimo antico ad Aquileia e in Istria*, Trieste, 1979.
- CUSCITO, G., "Per uno studio dei primi insediamenti plebanali sul territorio della diocesi di Trieste", *AMSI*, vol. LXXXVII (1987), p. 75-95.
- CUSCITO, G., "Medioevo istriano. Vicende storiche e lineamenti storiografici", *ACRSR*, vol. XXII (1992), p. 147-176.
- CUSCITO, G., "Il medioevo", in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Brescia, 1994.
- CUSCITO, G., "La prima comunità cristiana a Cittanova d'Istria: bilancio critico-bibliografico", *Novigrad-Cittanova 599-1999. Raccolta degli atti del convegno scientifico internazionale*, Cittanova, 2002, p. 64-68.
- ČAČE, S., "Rimski pohod 221. godine i pitanje političkog uredjenja Histrije" /La spedizione del 221 a.C. e la questione dell'ordinamento politico dell'Istria/, *Radovi filozofskog fakulteta u Zadru* /Lavori della Facoltà di lettere e filosofia di Zara/, Zara, vol. XXVIII (1989), p. 5-15.
- DE FRANCESCHI, C., "Dove sorgessero le città di Nesazio, Mutila e Faveria", in *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876, p. 141-145.
- DE FRANCESCHI, C., *Istria. Note storiche*, Parendo, 1879.
- DEGRASSI, A., "Il porto romano di S. Giovanni della Cornetta", *AMSI*, vol. XXXVIII (1926), p. 140-152.
- DEGRASSI, A., *Inscriptiones Italiae*, vol. X, Roma, 1936.

- DEGRASSI, A., "Il confine nord-orientale dell'Italia romana", *Dissertationes Bernenses*, Berna, 1954.
- DEGRASSI, A., "I porti romani dell'Istria", *AMSI*, vol. LVII (1957), p. 24-81.
- DE VERGOTTINI, G., *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo*, Trieste, 1974.
- DORIA, M., "Toponomastica preromana dell'Alto Adriatico", *Antichità Altoadriatiche (=AA)*, Udine, vol. II (1972), p. 17-42.
- DŽIN, K., *Sjaj antičkih nekropola Mutile* /Lo splendore delle antiche necropoli di Mutila/, Museo archeologico dell'Istria, Catalogo n. 58, Pola, 2000.
- ELLERO, G., *Storia di Campoformido, Bessa e Basaldella del Cormor*, Udine, 1984.
- FIORENTIN, M. A., *Veglia la "splendidissima civitas curictarum"*, Pisa, 1993.
- FOGOLARI, G., *Il Veneto, Studi e documenti di archeologia*, Bologna, III (1987), p. 177-182.
- FORTI, F., *La geologia dell'Istria nel ricordo di Carlo d'Ambrosi (Il corso di Buie e di Rovigno)*, Trieste, 1996.
- FOSCAN, L., *I castelli medievali dell'Istria*, Trieste, 1992.
- FOSCAN, L., *Porte e mura delle città, terre e castella della Carsia e dell'Istria*, Rovigno-Trieste 2003 (Collana degli ACRSR, n. 22).
- FUCKS, R., *Trieste. Le origini*, Trieste, 1986.
- FUMIS, E., *Pagine di storia umaghesa*, Trieste, 1920.
- GADDI, M., "Per uno studio dell'emigrazione carnica in Istria (sec. XVIII)", *Acta Histriae (=AH)*, Capodistria, vol. III (1994), p. 193-200.
- GEATTI, A., *Napoleone Bonaparte e il Trattato di Campoformido del 1797. La verità sul luogo della firma e sul monumento della pace*, Udine, 1989.
- GLUŠČEVIĆ, S., *Donja Neretva u antici* /La bassa Narenta nell'antichità/, Metković 1996.
- GRIONI, C., Guerra anglo-francese in Adriatico al tramonto dell'Impero Napoleonico, *AT*, s. IV, vol. XLVIII (1988), p. 121-145.
- IVETIC, E., "La peste del 1630 in Istria. Alcune osservazioni sulla sua diffusione", *AMSI*, vol. XCVI (1996), p. 171-194.
- IVETIC, E., *La popolazione dell'Istria nell'età moderna. Lineamenti evolutivi*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana degli ACRSR, n. 14).
- IVETIC, E., *L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVII*, Trieste-Rovigno, 1999 (Collana degli ACRSR, n. 16).
- JELENIĆ, S., *Župa Umag-Parrocchia di Umago*, Umago, 1994.
- JELENIĆ, S., *Umag - Umago*, Umago, 1997.
- JURKIĆ-GIRARDI, V., "Medolino e i suoi dintorni dalla preistoria al medioevo", *ACRSR*, vol. XI (1980-1981), p. 7-42.
- JURKIĆ-GIRARDI, V., "Lo sviluppo di alcuni centri economici sulla costa occidentale dell'Istria dal I al IV secolo", *ACRSR*, vol. XII (1981-1982), p. 7-31.
- JURKIĆ-GIRARDI, V., "Contributo alla storia di Parenzo fino al dominium di Venezia", *ACRSR*, vol. XVI (1985-1986), p. 19-31.
- KANDLER, P., *L'Istria*, a. II, Trieste, 1847.
- KANDLER, P., *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale*, Trieste, 1855.
- KANDLER, P., *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875.
- KANDLER, P., *Notizie storiche di Pola*, Parenzo, 1876.

- KANDLER, P., *Codice Diplomatico Istriano*, voll. I-V, Trieste, 1986.
- KANDLER, P., *Pirano*, Trieste, 1995.
- KOZLIČIĆ, M., "La costa dell'Istria nella 'Geografia' di Tolomeo", *ACRSR*, vol. XXIV (1994), p. 347-372.
- KOZLIČIĆ, M., "Risultati delle ricerche sull'Istria del 1806 del Beauteemps-Beaupré (Contributo alla storia della marineria e della cartografia della costa occidentale dell'Istria)", *ACRSR*, vol. XXV (1995), p. 41-138.
- KRIŽMAN, M., *Antička svjedočanstva o Istri* /Antiche testimonianze sull'Istria/, Pola-Fiume, 1979.
- KRIZMANIĆ, A., "Medolino: sviluppo dell'insediamento", *ACRSR*, vol. XXXIII (2003), p. 63-161.
- LAGO, L., *Theatrum Adriae. Dalle Alpi all'Adriatico nella cartografia del passato (secoli X-XVIII)*, Trieste, 1989.
- LAGO, L.; ROSSIT, C., *Descriptio Histriae. La penisola istriana in alcuni momenti significativi della sua tradizione cartografica sino a tutto il secolo XVIII*, Trieste-Rovigno, 1981 (Collana degli ACRSR, n. 5).
- LEVI, A.; LEVI, M., *Itineraria picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967.
- LONZA, B., *Appunti sopra i castellieri dell'Istria e della Provincia di Trieste*, Trieste, 1976.
- LUGLIO, V., *L'antico vescovado giustinopolitano. Tredici secoli di storia attraverso i vescovi e le chiese dell'antica diocesi di Capodistria*, Trieste, 2000.
- MALEZ, M., "Pregled paleolitičkih i mezolitičkih kultura na području Istre" /Considerazioni sulle culture del paleolitico e mesolitico in Istria/, *Arheološka istraživanja u Istri i Hrvatskom Primorju*, Pola, vol. I (1987), p. 3-47.
- MARCHESETTI, C., *I Castellieri preistorici di Trieste e della Regione Giulia*, Trieste, 1903.
- MARGETIĆ, L., "Accenni ai confini augustei del territorio tergestino", *ACRSR*, vol. X (1979-1980), p. 75-101.
- MARGETIĆ, L., *Histrica et Adriatica. Raccolta di saggi storico-giuridici e storici*, Trieste, 1983 (Collana degli ACRSR, n. 6).
- MARGETIĆ, L., "Neka pitanja prijelaza vlasti nad Istrom od Bizanta na Franke" /Sul passaggio del potere in Istria da Bizanzio ai Franchi/, *AH*, vol. II (1994), p. 5-14.
- MARIN, A. C., *Della verità de fatti di cui si conserva memoria nella iscrizione ch'era a S. Giovanni di Salvore*, Venezia, 1794.
- MARKOVIĆ, V., "Neopalladijevske jednobrodne crkve 18. stoljeća u sjevernojadranskoj Hrvatskoj" /Le chiese neopalladiane del XVIII secolo ad aula unica nella Croazia altoadriatica/, *Prijatelj Zbornik* /Miscellanea dedicata a Prijatelj/, Spalato, vol. II (1992), p. 425-458.
- MARKOVIĆ, V., "Jednobrodne crkve s parom kapela iz 17. i 18. stoljeća u Istri" /Le chiese istriane ad aula unica con doppia cappella del XVII e XVIII secolo/, *Peristil*, Zagabria, vol. 35-36 (1992-1993), p. 169-179.
- MARKOVIĆ, V., "Crkve 17. i 18. stoljeća u sjevernojadranskoj Hrvatskoj" /Le chiese dei secoli XVII e XVIII nella Croazia altoadriatica/, *Peristil*, Zagabria, vol. 42-43 (1999-2000), p. 97-113.
- MARTINELLO, G., *Umago d'Istria. Notizie storiche*, Trieste, 1965.
- MARUŠIĆ, B., "Neki problemi kasnoantičke i bizantske Istre u svjetlu arheoloških izvora" /Alcuni problemi dell'Istria tardoantica e bizantina alla luce delle fonti archeologiche/, *Jadranski Zbornik* /Miscellanea adriatica/, Fiume-Pola, vol. IX (1973-1975), p. 338-343.
- MATEJČIĆ, R., "Le caratteristiche fondamentali dell'architettura dell'Istria nei secoli XVII e XVIII", *ACRSR*, vol. X (1979-1980), p. 231-261.

- MATIJAŠIĆ, R., "Topografija antičke ruralne arhitekture na obalnom području sjeverne Istre" /Esame topografico dell'architettura rurale romana sul litorale dell'Istria settentrionale/, in *Arheološka izraživanja u Istri i Hrvatskom primorju* /Ricerche archeologiche in Istria e lungo il Litorale croato/ Pola, vol. II (1987), p. 75-98.
- MATIJAŠIĆ, R., "L'Istria tra Epulone e Augusto: archeologia e storia della romanizzazione dell'Istria (II sec. a.C.-I sec. d.C.)", *AA*, vol. XXXVII (1991), p. 235-251.
- MATIJAŠIĆ, R., "Gli agri delle colonie di Pola e di Parentium", *AMSI*, vol. XCIV (1994), p. 7-104.
- MATIJAŠIĆ, R., "La presenza imperiale nell'economia dell'Istria romana e nel contesto adriatico", *Histria Antiqua*, vol. IV (1999), p. 15-22.
- MERLATO, J. G., *Cenni biografici su Pietro Kandler triestino, giureconsulto, archeologo, storico, morto il XVIII gennaio MDCCCLXXII*, Trieste, 1872.
- MICULIAN, A., "Le incursioni dei Turchi e le fortezze veneziane in Friuli e in Istria nel quadro dell'organizzazione militare di Terraferma nel XVI secolo", *ACRSR*, vol. XXXI (2001), p. 155-186.
- MICULIAN, A., "Le incursioni dei Turchi in Europa e l'importanza delle fortificazioni venete in Istria e nelle regioni confinanti nel XVI secolo", *Acta Adriatica*, Pirano, vol. I (2002), p. 55-82.
- MICULIAN, A., "Gli Asburgo, i confini militari-vojnra krajina e le fortezze venete in Dalmazia in età moderna", *ACRSR*, vol. XXXIII (2003), p. 193-226.
- MIHOVIČIĆ, K., *Nesazio. Archeologia e arte dell'Istria*, Pola, 1985.
- MIHOVIČIĆ, K., "L'Istria dal IV al secolo I a.C.", *AA*, vol. XXXVII (1991), p. 157-164.
- MILLER, K., *Die Peutingersche Tafel*, Stoccarda, 1962.
- MILOTTI-BERTONI, D., *Istria. Duecento campanili storici*, Trieste, 1997.
- MORTEANI, L., *Pirano per Venezia*, Trieste, 1906.
- NALDINI, P., *Corografia ecclesiastica o sia descrizione della città e della diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d'Istria*, Venezia, 1700 (ristampa Bologna 1967).
- OLMO, F., "Descrizione dell'Istria", *AMSI*, vol. I (1885), p. 149-172.
- PAGNIN, B., "Origine e funzione del Capitano del Pasenatico in Istria", *AMSI*, vol. XCII (1992), p. 77-87.
- PANCIERA, S., "Porti e commerci nell'Alto Adriatico", *AA*, Udine, vol. II (1972), p. 79-112.
- PARENTIN, L., *Cittanova d'Istria*, Trieste, 1974.
- PARENTIN, L., "Cenni sulla peste in Istria e sulla difesa sanitaria", *AT*, Trieste, s. IV, vol. XXXIV (1974), p. 7-18.
- PASCHINI, P., "Antichi episcopati istriani", *Memorie storiche forogiuliesi*, vol. XI (1915),
- PETRANOVIĆ, A. - MARGETIĆ, A., "Il Placito del Risano", *ACRSR*, vol. XIV (1983-1984), p. 55-75.
- PETRONIO, P., *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968.
- PIVEC-STELLE', M., *La vie économique des Provinces Illyriennes (1809-1813)*, Parigi, 1930.
- RADMILLI, G., *Gli agri centuriati di Padova e di Pola nell'interpretazione di Pietro Kandler*, Trieste, 1973.
- RADOSSI, G., "Stemmi di Capitani, Rettori e famiglie notabili di S. Lorenzo del Pasenatico in Istria", *ACRSR*, Trieste-Rovigno, vol. XXI (1991), p. 187-240.
- RENDINA, C., *I dogi. Storia e segreti*, Milano, 1993.
- RIZZI, A., *Il leone di San Marco in Istria*, Padova, 1998.
- ROSADA, G., *Oppidum Nesactium. Una città istro-romana*, Treviso, 1999.
- ROSSI, R. F., "La romanizzazione dell'Istria", *AA*, vol. II (1972), p. 65-78.

- ROSSI, R. F., "Cesare tra la Gallia ed Aquileia", *AA.*, vol. XIX (1981), p. 71-87.
- ROSSI, R. F., "Problemi di storia dell'Istria in età romana", *AMSI*, vol. LXXXIII (1984), p. 41-55.
- ROSSI, R. F., «Gentes ferae et...latrocinii maritimis infames», *AMSI*, vol. XCII (1992), p. 7-20.
- ROSSI, R. F., "L'età romana", in *Istria. Storia di una regione di frontiera*, Brescia, 1994, p. 47-60.
- ROSSI, F. R., "l'Istria in età romana-romanità e romanizzazione: aspetti economici, sociali, amministrativi", *ACRSR*, vol. XXIV (1994), p. 447-453.
- ROSSI, R. F., "Nesazio e le città romane dell'Istria", *AMSI*, vol. CI (2001), p. 87-115.
- SANTANGELO, A., *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia-Provincia di Pola*, Roma, 1935.
- SANUDO, M., Vita dei Dogi, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. XII, Città di Castello, 1900.
- SCHIAPARELLI, L., *I diplomi di Ugo e di Lotario, di Berengario II e di Adalberto*, Roma, 1924.
- SCHIAVUZZI, B., "Le epidemie di peste bubbonica in Istria", *AMSI*, vol. IV (1889), p. 423-447.
- SEMI, F., *Capris, Iustinopolis, Capodistria - la storia e l'arte*, Trieste, 1975.
- SESTAN, E., *Venezia Giulia. Lineamenti di storia etnica e culturale*, Napoli, 1947.
- SFREGOLA, P., *Guida pratica dei fenomeni carsici. Geologia del Carso triestino*, Trieste, 1995.
- SILVESTRI, E., *L'Istria*, Vicenza, 1903.
- STARAC, A., *Rimsko vladanje u Istriji i Liburniji. Društveno i pravno uređenje prema literarnoj, natpisnoj i arheološkoj građi* /La dominazione romana in Istria e nella Liburnia. L'amministrazione giuridica e sociale attraverso le fonti archeologiche, epigrafiche e letterarie/, Monografije e katalozi /Monografie e cataloghi/, Museo archeologico dell'Istria, Pola, 1999.
- SUSINI, G., "Histri e Romani", in *Istria e Dalmazia. Un viaggio nella memoria*, Bologna, 1996, p. 27-35.
- ŠEGVIĆ, M., "Neki oblici romanizacije stanovništva parentinskog agera" /Alcune forme di romanizzazione della popolazione dell'agro parentino/, *Zbornik Poreštine* /Miscellanea del Parentino/, Parenzo, vol. II (1987), p. 51-56.
- ŠETIĆ, N., *Napoleon u Istri* /Napoleone in Istria/, Pola, 1989.
- ŠKILJAN, M., "L'Istria nella protostoria e nell'età protoantica", *ACRSR*, vol. X (1979-1980), p. 9-73.
- ŠONJE, A., *Putevi i komunikacije u prehistoriji i antici na području Poreštine* /Percorsi e comunicazioni nella preistoria e nell'evo antico nel territorio di Parenzo/, Parenzo, 1991.
- TASSAUX, F., "La société de Pole et de Nesactium sous le haut-empire romain", in *Tipologia di insediamento e distribuzione antropica nell'area veneto-istriana dalla preistoria all'alto medioevo*, Mariano del Friuli, 1992, p. 135-145.
- TAVANO, L., "I vescovi di Trieste. Profili biografici", *AMSI*, vol. XCVII (1997), p. 461-497.
- TIRELLI, R., *1499. Corsero li turchi la patria. Le incursioni dei Turchi in Friuli*, Pordenone, 1998.
- TOMMASINI, G.F., *Commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837 (Archeografo Triestino, vol. IV).
- UDINA, R., "Il Placito del Risano", *AT*, vol. XLV (1932), p. 61-82.
- VERONESE, L., *Castelli e borghi fortificati dell'Istria*, Trieste, 1981.
- VERONESE, G., "L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri", *AH*, vol. III (1994), p. 181-192.
- VESNAVER, G., *Notizie storiche di Grisignana*, Capodistria, 1904.
- VISINTIN, D., "Cenni storici sulle vicende dell'agricoltura istriana", in *Il comune di Umago e la sua gente*, cit., 1999, p. 22-32.
- VITOLLOVIĆ, V., "Iz prošlosti poljoprivrede Istre; od antike do XVIII stoljeća" /L'agricoltura in Istria dall'evo antico al XVIII secolo/, *Zbornik Poreštine*, cit., vol. I (1971), p. 313-344.

ŽITKO, S., "Listina rižanskega placita. Dileme in nasprotja domačega in tujega zgodovinopisja- II del"
/Il documento del placito del Risano. Dilemmi e controversie nella storiografia nazionale e
straniera - II parte/, *Annales-Annali del Litorale capodistriano e delle regioni vicine*, Capodistria,
vol. II (1992), p. 87-102.

SAŽETAK: *OMAGO: POVIJESNE CRTICE PIETRA KANDLERA* – Među raznovrsnim materijalima što nam ih je ostavio poznati tršćanski povjesničar Pietro Kandler (1804.-1872.), danas pohranjenim pri Diplomatskom arhivu u Trstu, nalazi se rukopis pod naslovom *Omago. Cenni storici di Pietro Kandler* (Omago. Povijesne crtice Pietra Kandlera). Autor ga je priredio 1869. godine u znak naklonosti i štovanja, prema zastupniku u Istarskom saboru Sebastianu Piccioli, Umažaninu “gorljivog rodoljubu i prijatelju ponajboljih Istrana i Trščana svoga vremena”. Ova Kandlerova studija ima osamdeset i osam rukom pisanih stranica koje se stilom i rasporedom puno ne razlikuju od sličnih monografija što ih je uredio tršćanski povjesničar. Stil istovremeno karakteriziraju latinizmi i germanizmi, arhaičan je, čak i za razdoblje u kojem je živio. Što se tiče rasporeda građa je podijeljena tako da se povijesna događanja u tom mjestu izmjenjuju sa onim na području istarskog poluotoka. U svakom slučaju Pietru Kandleru pripada zasluga da je među prvima pokušao, uz kanonika Francesca Rosellija te Giovannija Battista de Franceschija, sistematski rekonstruirati povijesna zbivanja u Umagu od najranije antike do polovice devetnaestog stoljeća.

Djelo, koliko nam je poznato, nije nikad objavljeno niti je ikad citirano u tekstovima o ovom istarskom mjestu, stoga njegovo objavljivanje predstavlja novi prilog poznavanju tog lokaliteta, čiji povijesni događaji nam često mogu promaknuti zbog toga što su općinski i kaptolski arhiv tijekom stoljeća u više navrata bili uništeni.

POVZETEK: *OMAGO: KRATKA ZGODOVINSKA POROČILA PIETRA KANDLERJA* – Med raznovrstnim gradivom, ki nam ga je zapustil znameniti tržaški zgodovinar Pietro Kandler (1804 - 1872), hranjenim sedaj v Diplomatskem Arhivu v Trstu, najdemo rokopis z naslovom *Omago. Cenni storici di Pietro Kandler* (Omago. Kratka zgodovinska poročila Pietra Kandlerja), ki ga je napisal leta 1869 v znak spoštovanja do svetnika Pokrajinskega zbora Istre, Sebastiana Piccirole iz Umaga, “vnetega domoljuba in prijatelja najuglednejših Istrijanov in Tržačanov takratnega obdobja”. To Kandlerjevo študijo sestavlja 88 rokopisnih strani, ki se po slogu in osnovanju ne zelo razlikujejo od sorodnih rokopisov, ki jih je napisal tržaški zgodovinar.

Slog ima hkrati latinske in nemške odmeve in je arhaičnega priokusa tudi za obdobje, v katerem je avtor živel. Kar zadeva zasnovu, so krajevni zgodovinski dogodki vrinjeni med druge, bolj splošne, ki se nanašajo na istrski polotok.

Vsekakor je treba pripisati Pietru Kandlerju zaslugo, da je skupaj s kanonikom Francescom Roselijem in Giovannijem Battistom de Franceschijem bil med prvimi, ki so poskusili sistematično rekonstruirati zgodovinske dogodke Umaga od najbolj oddaljenih starih časov do polovice XIX. stoletja.

Kot nam je znano, delo nikdar ni bilo objavljeno niti omenjeno v spisih, ki se nanašajo na Umag, zato njegova objava predstavlja dodaten prispevek k spoznavanju tega kraja, čigar zgodovinski dogodki nam zaradi ponavljajočih se uničenj občinskih in kapiteljskih arhivov v teku stoletij niso znani.